

# La banalità della paura

Lavoro, percezioni  
e insicurezze  
in Europa

## XI edizione

---

Rapporto sulla sicurezza  
e l'insicurezza sociale  
in Italia e in Europa

---

**FEBBRAIO 2019**

# **La banalità della paura**

Lavoro, percezioni  
e insicurezze  
in Europa

## **XI edizione**

---

Rapporto sulla sicurezza  
e l'insicurezza sociale  
in Italia e in Europa

---

**FEBBRAIO 2019**

## Indice

**5 Il commento**

*Di Ilvo Diamanti*

**9 Sintesi dei principali risultati**

10 La sicurezza nella percezione  
dei cittadini italiani

14 Focus: i cittadini europei e il lavoro

*Di Fabio Bordignon  
e Martina Di Pierdomenico*

**27 Tavole indagine nazionale**

**41 Tavole indagine internazionale**

## NOTA METODOLOGICA

Il Rapporto sulla sicurezza in Italia e in Europa, giunto alla undicesima edizione, è una iniziativa di Demos & Pi e Fondazione Unipolis.

L'indagine è volta a rilevare la percezione sociale della sicurezza ed è stata realizzata da Demos & Pi attraverso due rilevazioni demoscopiche:

- un sondaggio realizzato nel periodo 22 – 26 gennaio 2019 dalla società Demetra di Venezia, con il metodo CAWI (Computer Assisted Web Interviewing), supervisione: Claudio Zilio. L'universo di riferimento è costituito dalla popolazione di età superiore ai 15 anni di sei paesi europei: Italia, Francia, Germania, Regno Unito, Olanda e Ungheria. Il campione, di 6.340 casi (circa 1.000 per ciascun Paese), è rappresentativo della popolazione di riferimento, a partire da quote definite in base alle principali variabili socio-demografiche;
- un sondaggio telefonico svolto, nel periodo 7 – 15 Gennaio 2019, dalla società Demetra di Venezia, con il metodo mixed-mode CATI (Computer Assisted Telephone Interviewing) - CAMI (Computer Assisted Mobile Interviewing) e CAWI (Computer Assisted Web Interviewing) supervisione: Marco Fornea. Il campione, di 1.603 persone, è rappresentativo della popolazione italiana di età superiore ai 15 anni, per genere, età e zona geopolitica.

L'indagine è stata diretta, in tutte le sue fasi, da Ilvo Diamanti. Fabio Bordignon e Martina Di Pierdomenico hanno curato la parte metodologica, organizzativa e l'analisi dei dati.

Documento completo su [www.agcom.it](http://www.agcom.it).

# Il commento

di Ilvo Diamanti

## La banalità della paura

Da oltre 10 anni Demos e Fondazione Unipolis conducono questo viaggio fra le paure e le incertezze che pervadono le persone e la società. In Italia e in Europa. Non per amplificare, ma per comprendere. Per cogliere e delineare i cambiamenti che orientano le nostre percezioni. I nostri sentimenti. Perché le paure e l'incertezza sono divenuti importanti nelle relazioni con gli altri. Ma anche nei rapporti con le istituzioni, con le organizzazioni pubbliche. Con la politica. Con i media.

Le paure. Spesso, vengono agitate per orientare il consenso. Per costruire l'immagine dell'altro, degli "altri". Lontani e diversi da me. Per dare un volto al nemico. Perché c'è bisogno di "nemici" per alimentare e intercettare il consenso. Ma anche per rafforzare la nostra identità. Per comprendere chi siamo "noi".

Le paure e l'incertezza sono, infatti, argomento polemico e politico ricorrente, parte del dibattito pubblico. E, dunque, della comunicazione. Fanno "spettacolo".

Per questo è interessante osservare come si definiscano e come cambino. Nella percezione e nella rappresentazione dei cittadini.

Ebbene, al di là dei tratti specifici del fenomeno delineati da questa ricerca, l'impressione di fondo è che si assista a una sorta di "normalizzazione" emotiva. Perché "l'incertezza" è "certamente" profonda, diffusa presso la popolazione di tutti i Paesi. In misura chiaramente diversa. Fra i Paesi e nella società. Ma ha raggiunto, ormai, misure e caratteri noti. Fra gli stessi cittadini. Da alcuni anni definiti e stabili. Semmai, in lieve de-crescita.

L'inquietudine globale, sopra e davanti a ogni altro timore. In Italia, coinvolge 3 persone su 4. Seguita dall'insicurezza economica, riguardo al futuro personale e sociale. Quindi, dalla paura generata dai rischi che incombono sull'incolumità personale: oltre 3 persone su 10. Mentre l'incertezza politica inquieta ancora oltre metà dei cittadini. Come due anni fa. Prima delle elezioni politiche. Infine, la criminalità – soprattutto "organizzata" – preoccupa quasi 4 persone su 10. Questi sentimenti si incrociano e si intrecciano. Per un quarto della popolazione: si sommano. Generano in-sicurezza assoluta.

Eppure, nessuna di queste paure appare in aumento, negli ultimi anni. Dopo i picchi osservati fra il 2012 e il 2014, si assiste, semmai, a una sorta di assestamento. Per qualche verso, di abbassamento degli indici di insicurezza. In ogni senso e in ogni direzione.

Meglio chiarire: non riteniamo che si tratti di un'inversione di tendenza. Preludio a un'epoca di rassicurazione. Questo trend suggerisce, semmai, una spiegazione diversa. Forse, più inquietante. Il minore impatto dell'incertezza sulla società potrebbe riflettere una crescente assuefazione. All'insicurezza e alla stessa paura, meglio, "alle" paure. Ormai interiorizzate, metabolizzate. Quasi "date per scontate". Nella società e fra i cittadini. Sempre di più. Anche se in misura diversa, nelle diverse zone. Del Paese. Dell'Europa. Della società. Per questo persistono e resistono, ma scavano meno in profondità, nella mente e

nelle emozioni delle persone. Nonostante vengano riprese e amplificate, dai media.

Il nesso fra emozione e comunicazione, infatti, è sempre più stretto. E reciproco. Le paure, in particolare, fanno ascolti. Audience. "Piacciono". Così diventano ricorrenti. Nei programmi di informazione, ma anche nei reality. Perché fanno - e diventano - spettacolo.

L'incertezza, le paure, dunque, generano meno incertezza e meno paura, nonostante continuino a pervadere la società, perché vengono "normalizzate". Diventano elementi "normali", non più "eccezionali". È la "normalità", oppure, per citare un riferimento nobile autorevole, Hannah Arendt, "la banalità della paura". "Dell'insicurezza". Che incide meno sul nostro sentimento per "abitudine". In quanto è diffusa dovunque. E viene riproposta, utilizzata, di continuo, magari strumentalmente, dai media, nel discorso "politico". Perché influenza le scelte elettorali, il clima d'opinione. Ma anche perché favorisce gli ascolti. La paura, le paure, infatti, attraggono l'attenzione dei cittadini. Cioè, del pubblico. Così, "lo spettacolo della paura" si ripete di continuo. E fa (un po') meno paura.

Tuttavia, si tratta sempre di un ri-sentimento diffuso. Seppure in modo diverso. Sotto il profilo sociale e territoriale. In Italia e in Europa, infatti, si osserva una divisione evidente. Comune e coerente. Un distacco fra Nord e Sud.

In Europa: i Paesi mediterranei, Italia e Francia, insieme all'Ungheria, manifestano, infatti, indici di insicurezza maggiori rispetto agli altri. Anche se in Ungheria, su alcune questioni, come la crescita delle opportunità di lavoro per i giovani, la percezione risulta positiva. Tuttavia, il divario fra Germania, Gran Bretagna e Olanda, rispetto agli altri Paesi europei, appare molto evidente. Sia in termini di soddisfazione "economica". Sia riguardo ai trend percepiti e previsti riguardo al mercato del lavoro.

La stessa "frattura" emerge, in modo (forse più) evidente, nel nostro Paese. In Italia. Dove la misura dell'incertezza e l'incidenza delle paure nel Mezzogiorno risultano molto più elevate. Sul piano sociale e demografico, peraltro, l'insicurezza scava, in modo più profondo, nei settori "periferici". I disoccupati, le donne, gli anziani. Coloro, cioè, che guardano con maggiore difficoltà al futuro. Visto che neppure il presente appare loro facile. Anche per questo, i giovani divengono un riferimento esemplare. Perché sono il futuro di ogni società. È dunque significativo come il "futuro dei giovani" si presenti come un problema inquietante, in Europa. E soprattutto in Italia. Che è fra i paesi demograficamente più vecchi. Il futuro dei giovani appare incerto. Dovunque. Ma in Italia più che altrove. Soprattutto ai più anziani. Che il futuro ce l'hanno alle spalle. E, anche per questo, faticano a guardare avanti.

Ritroviamo, in questa indagine, molti motivi esplorati dalla riflessione sull'uomo globale. Che soffre per la perdita di confini spazio-temporali. Si pensi, fra gli altri, ai contributi di Zygmunt Bauman e di Anthony Giddens. Anche per questo motivo l'immigrazione suscita tante paure. Tanta insicurezza. Perché evidenzia la nostra vulnerabilità nei confronti del mondo. Troppo aperto e troppo largo per poterlo comprendere. In un tempo nel quale tutto avviene "in diretta". Ed è percepito in modo immediato. Senza mediazione e senza mediatori. Non è

un caso che l'insicurezza pervada anche – spesso, maggiormente – coloro che comunicano attraverso la rete. Mediante i social. Perché nello spazio definito dal digitale: tutti sono (siamo) in contatto con (gli) altri. Ma da “soli”. Sempre più in “comunicazione”. Ma non in “comunità”. E, dunque: sempre più soli. Sempre più insicuri.

L'insicurezza, invece, si riduce e si restringe quando si allargano le relazioni “personali”. I legami di vicinato. La partecipazione. Insomma, quando si va oltre il “social” e si entra nel “sociale”.

Infine, la normalità dell'in-sicurezza contribuisce a spiegare, comunque, a prefigurare il cambiamento che accompagna il campo della politica. Dove avanzano, dovunque, nuovi giocatori. Nuovi attori. Che vengono definiti con un termine, in parte, poco definito. Populisti. I partiti “populisti” stanno, infatti, scavando uno spazio importante, talora dominante nei sistemi politici europei. Uno spazio che supera le distinzioni storiche e tradizionali. Fra Destra e Sinistra. Liberali, popolari e socialisti. Questi partiti – più o meno – “nuovi” rappresentano, invece, l'insofferenza diffusa nei confronti dei diversi centri del potere. Dei diversi poteri. Per questo individuano nell'Europa stessa un bersaglio. In quanto governata da élite politiche, burocratiche e finanziarie.

Al tempo stesso, offrono risposta e rappresentanza al diffondersi delle “paure”. Alla domanda di sicurezza che sale dalle periferie. Dalle zone deboli della società. Riassunte in un “popolo” in-definito. Che non riflette più le tradizionali differenze di classe e di posizione sociale. Visto che metà del campione rappresentativo dei 6 Paesi europei, intervistato nel corso dell'indagine, definisce il proprio lavoro: flessibile, temporaneo oppure precario. Mentre metà della popolazione si colloca ancora nel “ceto medio”. Cioè: nella zona mediana di una stratificazione di classe in-distinta.

La “normalizzazione dell'insicurezza”, dunque, non costituisce solo, né, forse, principalmente, un sintomo rassicurante. Conseguente alla capacità di dare risposte ai problemi e alle cause che la originano. Potrebbe rispecchiare, almeno in qualche misura, anche un processo di segno contrario. L'abitudine all'in-sicurezza come “dato”. Una condizione ir-rinunciabile e inevitabile, a cui converrebbe adattarsi, piuttosto che contrastarne le ragioni e le origini.

Si tratterebbe, però, di un orientamento rischioso. Perché noi riteniamo che accettare l'insicurezza significhi accettarne le cause, i principi. Ma dirsi “sicuri di essere in-sicuri”, rassegnarsi alla “banalità dell'insicurezza”, significa perdere ogni sicurezza. Ogni riferimento certo. In fondo: perdersi.

**Ilvo Diamanti**



# Sintesi dei principali risultati

## **Il rapporto dell'Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, giunto all'undicesima edizione, è realizzato da Demos & Pi e Fondazione Unipolis.**

Esso si concentra sulla percezione sociale della sicurezza, nelle sue diverse dimensioni, rilevata attraverso due inchieste campionarie. La prima, realizzata in Italia, si propone di ricostruire i trend di lungo periodo della sicurezza, tra i cittadini italiani. La seconda, realizzata in sei tra i maggiori paesi europei (Italia, Francia, Germania, Regno Unito, Olanda e Ungheria), costituisce un approfondimento sul tema del lavoro, delle sue trasformazioni e delle insicurezze generate nella società, in prospettiva comparata internazionale.

### **1. LA SICUREZZA NELLA PERCEZIONE DEI CITTADINI ITALIANI**

È proseguito, nel corso degli ultimi anni, il lento riassorbimento del profondo senso di insicurezza generato dalla grande crisi, che ha preso avvio nel 2007-2008, ma ha toccato il suo punto di massima intensità, in Italia, nel 2012. Da allora, su tutte le diverse dimensioni rilevate dal Rapporto Demos per Fondazione Unipolis, si è assistito a un processo di graduale "normalizzazione" del quadro sociale, che appare tuttavia ancora segnato dalle trasformazioni che lo hanno attraversato nell'ultimo decennio.

► **Le insicurezze degli italiani.** Gli anni della crisi hanno generato negli italiani un preciso sentimento: la paura. Che è diventata uno dei tratti fondamentali del nostro tempo, alimentata dall'insorgere di un insieme di insicurezze di diversa natura. Nel Rapporto sulla sicurezza, giunto all'XI edizione, le ansie degli italiani sono state sintetizzate in tre indici:

1. **L'insicurezza globale** (75%) anche in questa edizione, detiene il primato nella graduatoria (*Figura 1.1*). È alimentata soprattutto da timori di tipo ambientale: *l'inquinamento* (64%, 9 punti in più rispetto al 2017) e *la distruzione dell'ambiente e della natura* (60%). A seguire *la sicurezza dei cibi che mangiamo* (44%) e *la globalizzazione* (36%) (*Figura 1.2*). Infine, a preoccupare frequentemente gli italiani, seppure in misura minore rispetto al 2017 – anno preceduto da importanti eventi come terremoti e attentati – sono *gli atti terroristici* (34%, 10 punti in meno rispetto al 2017), *lo scoppio di nuove guerre nel mondo* (30%, 6 punti in meno rispetto al 2017) e *terremoti, frane e alluvioni* (30%, 8 punti in meno rispetto al 2017).
2. **L'insicurezza economica** (62%) si posiziona al secondo posto (*Figura 1.1*). Gli italiani affermano di sentirsi frequentemente preoccupati di perdere la solidità delle certezze legate agli aspetti economici della quotidianità. In particolare, hanno paura di *non avere o perdere la pensione* (37%) di *non avere abbastanza soldi per vivere* (36%) e di *perdere il lavoro* (34%) (*Figura 1.2*).

3. **L'insicurezza legata alla criminalità (38%)** si posiziona al terzo posto con una rilevanza sensibilmente inferiore rispetto ai due indici precedenti (Figura 1.1). Si continua ad osservare una riduzione di questo dato dopo l'apice raggiunto nel 2012. A preoccupare maggiormente le persone, nella vita di tutti i giorni, è la *criminalità organizzata* (34%) che sale di quattro punti rispetto al 2017 (Figura 1.2). Gli altri reati che generano inquietudine rientrano nella cosiddetta micro-criminalità: il 26% degli italiani teme di *essere vittima di un furto in casa*. Seguono le paure di *subire una truffa attraverso il bancomat o la carta di credito* (20%), di *subire il furto dell'automobile, dello scooter o del motorino* (18%), oppure di *essere vittima di scippi o borseggi* (17%).

**L'insicurezza assoluta (26%)**, che somma le tre principali insicurezze – globale, economica e legata alla criminalità – si attenua di tre punti rispetto al 2017 (Figura 1.1). Si tratta di una contrazione lieve ma significativa, anche perché va a confermare un trend già emerso negli anni precedenti e oggi fa registrare il valore più basso dopo il picco del 2012.

Va segnalato che nelle prime posizioni (terzo e quarto posto) della graduatoria completa delle paure (Tabella A.1), si trovano anche ansie di carattere generale che non sono state sintetizzate in un indice ma che preoccupano (frequentemente) più della metà degli italiani: *l'instabilità della politica* (54%) e il *futuro dei figli* (51%).

► **L'insicurezza globale: il deterioramento ambientale e la richiesta di protezione.** Ad essere preoccupati per l'insicurezza globale sono soprattutto gli adulti (Figura 1.3), in particolare la classe d'età compresa tra i 55 e i 64 anni (82%). Sotto il profilo geografico, questo tipo di insicurezza risulta più accentuato nelle regioni del Sud e delle Isole (80%) e nei grandi centri urbani (79%). Come si è visto, le principali paure derivanti “dal mondo globale” sono quelle più strettamente connesse al deterioramento ambientale, in particolare alla problematica dell'inquinamento. Questo timore, molto probabilmente, porta circa il 70% degli italiani a sostenere che *la protezione dell'ambiente dovrebbe avere la priorità, anche al costo di frenare la crescita economica* (Figura 1.4). Percentuale che sale all'83% tra i giovani che mostrano una particolare sensibilità su questo versante e indicano come prioritarie le politiche a favore della protezione dell'ambiente, molto più degli anziani. Si registra una percentuale superiore alla media anche tra coloro che vivono nei grandi centri urbani con oltre 500 mila abitanti (76%). Se da un lato si osserva una forte domanda di protezione ambientale, dall'altro il 78% degli intervistati dichiara di non essere informato sugli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile promossi dall'ONU da raggiungere entro il 2030 (Figura 1.5). Obiettivi che sono orientati a coniugare crescita economica, tutela dell'ambiente e un maggior benessere sociale per le persone. Anche se la maggior parte degli intervistati non conosce

il programma dell'ONU sullo sviluppo sostenibile, l'84% si dichiara comunque favorevole a questi intenti (*Figura 1.6*).

► **L'insicurezza economica: le incertezze del lavoro.** Dai dati raccolti risulta che l'insicurezza economica colpisce soprattutto le fasce di età intermedia (25-34 / 35-44 / 45-54 anni) (*Figura 1.7*), il cui livello di preoccupazione si attesta intorno al 70% (contro il 62% della media). Tra le principali fonti di incertezza economica vi sono, soprattutto, il timore di eventi inattesi che potrebbero minacciare il mantenimento dello stile di vita, l'equilibrio familiare e soprattutto i progetti futuri. In particolare, le coorti intermedie temono di perdere il lavoro e di non avere la pensione (*Figura 1.8*). Le donne risultano essere maggiormente in apprensione, sotto il profilo economico, rispetto agli uomini (67 vs 56%). Se si prende in considerazione il profilo professionale, il sentimento di preoccupazione tocca i suoi massimi livelli tra i soggetti più deboli e marginali, in particolare gli operai e le casalinghe (81%), oltre ai disoccupati (76%). L'incertezza economica aumenta soprattutto tra chi si sente frequentemente turbato per l'instabilità della politica italiana e non ha fiducia nello Stato (72 vs 62%), ma soprattutto tra chi si sente molto solo (83 vs 62%). La paura di perdere il lavoro, da parte delle fasce di età intermedia, sembra essere giustificata, in quanto sono le stesse classi d'età ad avere maggiori difficoltà nel trovare un'occupazione, soprattutto nella cornice della "grande crisi", i cui segni sono ancora visibili e tangibili. In particolare, affermano di avere in famiglia almeno una persona che ha cercato lavoro senza trovarlo, nel corso dell'ultimo anno, il 48% dei giovani dai 24 ai 35 anni (contro il 36% della media) e gli adulti dai 45 ai 54 anni (41%) (*Figura 1.9*). Comunque, il valore medio (36%) diminuisce di circa 7 punti rispetto al 2017 e al 2014 e torna ai livelli del 2008 (inizio crisi). Cala anche la percentuale di quanti dichiarano di avere in famiglia una persona che ha perso il lavoro (21%, contro il 25% del 2017 e il 27% del 2014) e di coloro a cui è stato ridotto l'orario di lavoro o che sono stati messi in cassa integrazione o in mobilità (15%, contro il 21% del 2017 e il 26% del 2014). In questo scenario, è interessante analizzare la percezione della propria collocazione di classe degli italiani. Il sentirsi parte del ceto medio, che aveva tracciato a partire dalla esplosione della crisi una parabola discendente, conferma nelle ultime due rilevazioni un trend in controtendenza (*Figura 1.10*). Il peso di quanti si considerano "ceto medio" non è certo tornato ai valori pre-crisi (60%), ma dopo aver toccato il dato più basso (44%) nel 2014 le due successive rilevazioni hanno fatto osservare una ripresa del dato: il 47% nel 2017 e il 50% nel 2019. Parallelamente si è ridotta la componente di quanti si considerano appartenenti alla classe sociale bassa o medio bassa. Questo lascia intendere che qualcosa stia cambiando nella percezione di classe degli italiani.

► **L'insicurezza legata alla criminalità: i fatti criminali in Italia e nella zona di residenza.** L'insicurezza legata alla criminalità è fortemente collegata al genere (*Figura 1.11*): nelle donne il senso di insicurezza supera di gran lunga quello degli uomini (44 vs 31%), cresce soprattutto tra le casalinghe (46%). Si

osserva, anche, una relazione con le ore di esposizione alla Tv: si passa dal 36% di chi guarda la televisione meno di due ore al giorno al 43% di chi, all'opposto, ha un'esposizione superiore alle quattro ore giornaliere. Questo tipo di insicurezza è alimentato, inoltre, dalla povertà di relazioni sociali e personali. Infatti, cresce tra coloro che non hanno relazioni con i vicini di casa oppure vivono in zone isolate (43% vs 35% di coloro che hanno rapporti di vicinato). Il livello massimo di insicurezza si raggiunge tra coloro che dicono di sentirsi molto soli (60%). I dati dell'indagine suggeriscono importanti novità nel clima d'opinione sul tema della criminalità in Italia. Rispetto a due anni fa, la percezione dei fatti criminali si ridimensiona sensibilmente facendo registrare il dato più basso dal 2005 ad oggi, pur rimanendo su livelli elevati (*Figura 1.12*). A ritenere che i reati in Italia siano cresciuti rispetto a cinque anni fa è il 63% della popolazione intervistata: 15 punti in meno rispetto al 2017 e 23 rispetto al 2015. È una valutazione espressa in particolare dalle donne (70% contro il 56% degli uomini). Sotto il profilo politico, la massima concentrazione di questo orientamento si osserva tra gli elettori di destra e centro-destra. La percezione dell'incremento della criminalità si ridimensiona in misura significativa se ci spostiamo nel contesto locale, ovvero la zona di residenza degli intervistati (29%): 14 punti in meno rispetto al 2017 e 16 rispetto al 2015.

## 2. FOCUS: I CITTADINI EUROPEI E IL LAVORO

C'è una linea Nord-Sud che attraversa l'Europa e vede i paesi che si affacciano sul Mediterraneo esibire, nelle risposte dei propri cittadini-lavoratori, un quadro decisamente più grigio, per quanto riguarda lo scenario economico e occupazionale. Ma c'è anche una linea, tutta interna al mercato del lavoro, che separa le posizioni stabili – sicure – da quelle atipiche, a tempo determinato, che tuttavia vengono “vissute”, e definite, dai lavoratori, in modo diverso. Precarie oppure flessibili: con declinazioni e sfumature differenti, in base alle coordinate geografiche. Molto spesso, dietro a queste definizioni, si nascondono approcci lontani tra loro, modi diversi di concepire la propria condizione lavorativa (ed esistenziale), all'interno di un mondo – quello del lavoro – in costante evoluzione, che sfida le competenze acquisite, il percorso di formazione, le aspirazioni individuali.

Il focus del Rapporto sulla sicurezza 2019, realizzato da Demos & Pi e Fondazione Unipolis, si concentra proprio sulle trasformazioni che investono il mercato del lavoro, puntando l'attenzione, in chiave comparata europea, su sei paesi del Vecchio continente: Italia, Francia, Germania, Olanda, Regno Unito e Ungheria. I casi di studio sono stati selezionati con l'obiettivo di tenere conto della variabilità di tipo geografico: sull'asse Nord-Sud, ma anche sull'asse Est-Ovest, intervistando, per ciascun paese, un campione rappresentativo di oltre 1.000 casi (si veda la nota di metodo).

Nelle analisi che riportiamo di seguito sono stati considerati tre diversi “campioni” (sempre specificati, in ogni caso, nelle tavole di questa sezione del Rapporto): l'intera popolazione adulta (di 15 anni e più) per le valutazioni generali e, in particolare, i dati di scenario; la popolazione adulta, con l'esclusione dei pensionati, per i giudizi più specifici sui trend e le trasformazioni che caratterizzano il mercato del lavoro; il sotto-campione delle persone occupate, per le valutazioni sulle condizioni di lavoro individuali.

### 2.1 LE FRATTURE CHE ATTRAVERSANO IL MERCATO DEL LAVORO

► **Il grado di soddisfazione dei cittadini: una “sindrome Sud-europea”?** Da una parte l'Italia, la Francia, e su molti aspetti l'Ungheria. Dall'altra, i paesi collocati più a Nord: Germania, Olanda e Regno Unito. Al di là delle specificità nazionali sui singoli indicatori, sembra essere questo lo schema generale suggerito dalle risposte degli intervistati nei sei paesi oggetto d'indagine (*Figura 2.1*). Nel primo gruppo di paesi, il grado di soddisfazione per le performance economiche coinvolge una parte minoritaria della popolazione: 36%, in Ungheria, poco meno del 30% in Italia (29%) e Francia (28%). Si sale al 48% nel Regno Unito. Si supera la quota di sei persone su dieci in Germania (61%) e Olanda (67%).

I giudizi cambiano – migliorano – quando si passa ad analizzare le condizioni individuali e familiari. Lo scarto è evidente soprattutto in Italia, dove il 60%

degli intervistati valuta positivamente la situazione economica della propria famiglia: un dato di poco inferiore a quello tedesco (64%); pari a quello rilevato nel Regno Unito (59%); nettamente superiore a quello registrato in Francia (46%) e Ungheria (44%). Una conferma, forse, della tradizionale (e proverbiale) "arte di arrangiarsi" degli italiani, che tuttavia si scontra con l'insoddisfazione circa le opportunità offerte dal mercato del lavoro, che ancora una volta sembra accomunare Italia (32%) e Francia (35%). I due paesi, sotto questo profilo, si allontanano dall'Ungheria, i cui cittadini, nonostante le criticità segnalate, sembrano percepire un contesto comunque più dinamico (come testimoniato, del resto, dai tassi di crescita): il 46% degli intervistati, nel paese dell'Europa centro-orientale, si dice soddisfatto delle opportunità di lavoro; dato prossimo a quello tedesco (50%) e non lontano da quello britannico (57%). Solo l'Olanda stacca nettamente gli altri paesi, con il suo 72% di soddisfatti. Si tratta, allo stesso tempo, anche del paese nel quale si rileva la quota più elevata di lavoratori che si dicono appagati del proprio lavoro. Anche se va sottolineato come, su questa dimensione, l'indice di soddisfazione superi abbondantemente la maggioranza assoluta in tutti i paesi coinvolti nella ricerca: 76% in Germania; poco sopra la soglia di due persone su tre nei rimanenti cinque paesi.

► **I trend (percepiti).** Francia e Italia sono accomunate, inoltre, dalla percezione di un trend negativo – negli ultimi cinque anni – su specifici aspetti che caratterizzano il mondo del lavoro (*Figura 2.2*). Anche in prospettiva diacronica, i giudizi più critici riguardano, in generale, le opportunità di lavoro, ma anche il guadagno medio, la meritocrazia nelle carriere, l'occupazione giovanile: su tutte queste dimensioni, un apposito indice, calcolato come saldo tra valutazioni positive e negative, si aggira, per l'Italia, tra -50 e -60. Nettamente negativo, su questi punti, anche il bilancio dei cittadini francesi. Per quanto riguarda le opportunità di lavoro, il segno "+" si osserva solamente in Olanda, Germania e Ungheria. In tutti i paesi (con la sola parziale eccezione della Germania) la bilancia dell'ultimo lustro pende verso la polarità negativa nelle valutazioni degli intervistati circa la possibilità di conciliare i tempi del lavoro e quelli della famiglia. Ma il livello di deterioramento è particolarmente accentuato in Ungheria e, ancora una volta, in Italia. Diverso il quadro per quanto riguarda la facilità di ottenere un mutuo: in questo caso, a percepire un peggioramento sono, nell'ordine, i cittadini francesi, britannici, olandesi e italiani. L'Italia, infine, è l'unico paese nel quale prevale la percezione di un trend negativo in merito al sostegno alle donne che lavorano. Per tutti gli altri paesi, le risposte positive superano quelle di segno opposto, con i picchi più elevati in Germania, Olanda e Regno Unito. Riflesso, probabilmente, su questa come sulle altre dimensioni, di modelli e politiche di welfare differenziati nei singoli contesti nazionali. Nel complesso dei sei paesi, la percezione di un progressivo deterioramento delle condizioni che riguardano il mercato del lavoro tende a farsi più acuta tra le persone di età centrale (*Tabella 2.1*). E cresce in relazione inversa al livello d'istruzione, anche se la relazione appare più debole all'interno dei singoli paesi. Nello specifico, le denuncia di un



peggioramento per quanto attiene alla possibilità di conciliare i tempi del lavoro e della famiglia o di ottenere un mutuo è espressa soprattutto dalle persone di età compresa fra i 30 e i 54 anni. Tende invece a manifestarsi soprattutto dai 45 ai 64 anni la sensazione di un trend negativo sotto il profilo del guadagno medio del lavoro e, in generale, delle opportunità di lavoro.

► **Stabile, flessibile, precario: la percezione del (proprio) lavoro.** Oltre alle già segnalate differenze Nord-Sud (ed Est-Ovest), la rilevazione mette in risalto un'altra evidente frattura: trasversale, sotto il profilo geografico, e tutta interna al mercato del lavoro. Essa riguarda il modo in cui gli intervistati descrivono la propria condizione lavorativa (*Figura 2.4*). E separa, anzitutto e in modo piuttosto netto, le posizioni "garantite" – quelle coincidenti con un lavoro stabile (o percepito come tale) – e le altre forme più intermittenti, atipiche di occupazione (o almeno considerate tali, fino a qualche decennio fa, quando hanno fatto la loro comparsa nuove forme contrattuali). La prima componente oscilla tra il 43-47% di Francia, Regno Unito e Ungheria e il 52-56% rilevato in Olanda, Germania e Italia. In questi tre paesi rimane dunque, seppur di poco, sotto la soglia della maggioranza assoluta la quota di lavoratori che percepiscono la propria posizione, nel mercato del lavoro, come instabile, e quindi potenzialmente insicura. Anche all'interno di questa seconda platea, tuttavia, sembra correre una ulteriore linea di divisione: tra chi descrive il proprio lavoro come flessibile e chi invece lo vede come temporaneo/precario. I primi, come si vedrà in seguito (rimandiamo alla tipologia presentata nel *paragrafo 4*), vivono la propria condizione con minore apprensione: ritengono di disporre degli strumenti adeguati per muoversi tra le incertezze che contrassegnano il mercato del lavoro. Toccano il massimo livello in Germania (29%) e Ungheria (28%), ma raggiungono comunque la quota di una persona su quattro anche in Olanda, Francia e Regno Unito. Mentre si fermano al 13% in Italia, dove prevale il secondo gruppo di lavoratori atipici, temporanei o precari: ben il 31%, un primato condiviso con la Francia (30%) e avvicinato solo dal dato britannico (28%). Questo gruppo è contraddistinto da una maggiore vulnerabilità rispetto alle dinamiche che investono il mercato del lavoro e, in generale, da una condizione di maggiore incertezza.

Molto chiara la relazione tra i gruppi emersi dall'indagine e il fattore generazionale. La quota di lavoratori che ritengono di avere un lavoro stabile cresce, in generale, in relazione diretta con l'età dell'intervistato (*Tabella 2.2*). In particolare, rimane nettamente al di sotto della media nella fascia dei più giovani, di età compresa fra i 18 e i 29 anni: con la sola eccezione del Regno Unito – dove la relazione tra le due variabili appare meno stretta, e si collega forse a un maggiore dinamismo in entrata/uscita – negli altri paesi la quota dei giovani che si sentono stabili (sotto il profilo occupazionale) rimane poco sotto il 30%, o poco sopra questa soglia, come nel caso dell'Italia. Nel complesso dei sei paesi, essa si ferma al 33%, mentre sale fino al 59% tra le coorti più anziane di lavoratori: coloro che hanno superato i 55 anni e hanno fatto il loro ingresso nel mondo del lavoro in un'epoca molto diversa da quella attuale. Può essere interessante notare, inoltre, come gli under-30 che segnalano una posizione



“atipica” all’interno del mercato del lavoro tendano a scegliere, in misura maggiore, l’etichetta di flessibili, mentre dalla fascia anagrafica successiva, e per entrambe le fasce centrali, prevale la categoria dei temporanei/precari. In alcuni paesi, poi, la relazione tra la stabilità (percepita) e l’età della persona intervistata appare particolarmente stretta. Italia, Francia e (in parte) Germania sono i paesi nei quali la pendenza delle rette disegnate nella *Figura 2.5* segnala una associazione più forte tra i due caratteri. In Italia si passa dal 37% degli under-30 al 69% degli over-55, in Francia dal 29 al 52%, con le rimanenti classi a disporsi, ordinatamente, tra questi estremi.

► **L’ascensore sociale-generazionale si è rotto.** Criticità che riguardano i giovani emergono, in modo ancora più esplicito, se si analizzano le previsioni degli intervistati circa la posizione sociale delle nuove generazioni (*Figura 2.6*). In tutti e sei i paesi, solo una piccola minoranza immagina che essa possa migliorare rispetto a quella delle coorti precedenti. I valori più elevati, in questo senso, sono il 26% rilevato in Olanda, il 25% della Germania, il 21% del Regno Unito, il 19% dell’Ungheria. In Francia (10%) e in Italia (7%) in pochissimi se la sentono di scommettere sulla ripartenza dell’ascensore sociale-generazionale. Al contrario, una componente maggioritaria – il 54% in Francia e il 60% in Italia – preconizza un andamento in discesa. Più in alto, su questa dimensione, troviamo il 45% dell’Ungheria e il 41% del Regno Unito: paesi che, più di altri, sembrano dunque essere attraversati da contraddizioni interne. In Germania e Olanda, per converso, prevalgono le previsioni di stabilità, nel quadro sociale, nel passaggio tra vecchie e nuove generazioni. Un dato, quest’ultimo, che può essere letto come ulteriore indice di effervescenza economico-occupazionale, almeno in termini comparativi rispetto agli altri paesi.

## 2.2 I FATTORI DI INSICUREZZA. E LE POSSIBILI “RICETTE”

► **L’impatto della globalizzazione.** Tra i fattori che contribuiscono a destabilizzare il mercato del lavoro, una larga parte degli intervistati cita dinamiche che possono essere ricondotte alla categoria della globalizzazione. L’influenza delle economie di altri paesi (su quella del proprio) viene identificata da circa quattro persone su dieci, sia in Francia sia in Italia, come fenomeno che rende insicuri in merito alla situazione lavorativa personale e familiare. Negli altri paesi, le componenti di chi vede la globalizzazione dell’economia come opportunità e di chi la descrive, al contrario, con un rischio tendono invece a pareggiarsi: entrambe si attestano intorno al 30%. Più esplicito, per converso, lo sbilanciamento verso la polarità negativa nel caso di un altro fenomeno che lega, in modo sempre più inscindibile, la dimensione nazionale a quanto avviene nello scenario globale: i flussi migratori. In questo caso, tutti gli indici calcolati da Demos (e proposti nella *Tabella 2.3*) propongono il segno negativo. Mettendo insieme, ancora una volta, i paesi che si affacciano sul Mediterraneo e l’Ungheria. L’arrivo sul suolo nazionale di lavoratori provenienti da altri paesi è vista come una minaccia dal 51% degli italiani e dal 47% dei

cittadini francesi e ungheresi. Si scende fra il 30 e il 40% in Germania, Olanda e Regno Unito. È interessante peraltro segnalare come gli atteggiamenti più critici siano fortemente influenzati dall'orientamento politico. In Italia, sono soprattutto i simpatizzanti dei partiti di governo – Lega e M5s – ad attribuire ripercussioni negative sul mercato del lavoro ai riflessi della globalizzazione (*Tabella 2.4*). Anche se va segnato come le persone che si dicono vicine a Forza Italia abbiano un orientamento prossimo a quello dei leghisti per quanto riguarda, in modo più specifico, gli effetti dei flussi migratori. Il che mette in risalto la persistente rilevanza del fattore ideologico su questa specifica dimensione, che vede soprattutto le persone collocate politicamente a destra esprimere atteggiamenti di maggiore chiusura. Va comunque rimarcato come gli stessi simpatizzanti del M5s si caratterizzino per un valore fortemente negativo dell'indice costruito: -46 il saldo tra orientamenti negativi e positivi, contro il -52 registrato per Forza Italia e il -59 della Lega.

► **Una forte domanda di protezione.** In tutti i paesi oggetto d'indagine – anche in quelli descritti, dalle persone interpellate dal sondaggio, come sistemi che godono di una maggiore salute sotto il profilo economico e del mercato del lavoro – si rileva una diffusa domanda di protezione. Essa emerge in modo molto netto andando ad analizzare il grado di favore rispetto ad alcune possibili misure finalizzate ad aumentare il livello di sicurezza dei lavoratori. Tale domanda si orienta verso ammortizzatori sociali e misure indirizzate a garantire maggiori diritti e garanzie rispetto alle situazioni di difficoltà che i lavoratori possono trovarsi a vivere. La spinta in questa direzione trova spiegazione, verosimilmente, nella combinazione tra i processi di *de-welfarizzazione*, la memoria dei modelli del passato, e le difficoltà sperimentate, negli anni della grande crisi, nei sei paesi analizzati (*Tabella 2.5*). E in alcuni in particolare: l'Italia su tutti. Il progetto di introdurre un reddito minimo garantito – al centro del recente dibattito politico-elettorale – è visto come garanzia di maggiore sicurezza dal 60% degli intervistati, con le punte più elevate tra le persone che si dicono vicine ai partiti di governo (*Tabella 2.6*). Lo stesso orientamento si osserva anche in Francia (59%) e – con la sola eccezione dell'Olanda (43%) dove comunque solo il 16% si oppone esplicitamente – è approvato dalla maggior parte degli intervistati in tutti gli altri paesi. Ampio (è ancora più omogeneo, tra i sei paesi) è il grado di accordo su misure che rendano più difficili i licenziamenti dei lavoratori: si va, in questo caso, dal 62% dell'Italia al 48% di Regno Unito e Olanda. Il 73% degli italiani e il 58% dei francesi ritiene debbano essere rafforzati i servizi per collocare i lavoratori disoccupati o in fase di licenziamento, mentre in Germania e Olanda poco più di una persona su tre ritiene necessario agire in questa direzione. L'Italia stacca nettamente tutti gli altri nel delineare una domanda di maggiore trasparenza e meritocrazia nel mercato del lavoro: 69% i favorevoli, che rimangono comunque la maggioranza (relativa) anche negli altri paesi. Più trasversale è invece l'auspicio per lo sviluppo e il consolidamento di relazioni tra professionisti che svolgono lavori simili (attraverso networking, coworking, cooperative di professionisti, etc.): fatto salvo il picco dell'Ungheria (58%), il

numero dei “Sì” è compreso fra il 37% dell’Olanda e il 47% dell’Italia. Diffusa, infine, è anche la convinzione che ad aumentare il livello di sicurezza dei lavoratori possa contribuire il coinvolgimento in un processo formativo capillare e continuativo, lungo tutta la vita delle persone: dal 39% della Francia al 60% dell’Italia – ma i contrari, per ogni paese, si fermano intorno (o poco sopra) una persona su dieci. È interessante evidenziare come l’auspicio che si sviluppino (o si consolidino) relazioni tra professionisti, così come il coinvolgimento delle persone in un processo formativo capillare e continuativo, sia particolarmente frequente tra i lavoratori che si definiscono flessibili (la relazione risulta più evidente in Francia, Germania, Olanda e Regno Unito).

► **Precarietà e protezione.** In precedenza, si è puntata l’attenzione sulle auto-definizioni delle proprie condizioni di lavoro da parte degli intervistati, mettendo in risalto, parallelamente, le diverse declinazioni del concetto di flessibilità esistenti nei sei contesti analizzati. Un altro quesito posto agli intervistati chiedeva invece loro un giudizio sull’approccio più corretto da adottare rispetto al fenomeno del lavoro temporaneo, diventato ormai “la regola” per le generazioni più giovani. In quattro paesi su sei, la maggioranza assoluta del campione sembra sposare il principio della *flexsecurity*: ritiene, cioè, che la flessibilità possa costituire una opportunità per i lavoratori e le imprese, ma che debba essere associata a maggiori diritti e misure di protezione (Figura 2.7). Si tratta, con ogni probabilità, di contesti nei quali strumenti di questo tipo sono stati implementati da diverso tempo e godono di maggiore strutturazione. Solo in Italia (49%) e Ungheria (44%) tale orientamento – pur coinvolgendo la maggioranza relativa degli intervistati – scende sotto la soglia del 50%. Ma per ragioni diverse. In Italia assume un peso maggiore la componente di chi ritiene che i contratti di lavoro flessibili debbano essere ridotti al minimo perché la precarietà del lavoro “è un problema”: il 39% si schiera su questa posizione – un dato trainato soprattutto dai simpatizzanti dei partiti di governo, Lega e M5s (ad ulteriore conferma del loro ruolo di “imprenditori del disagio”, anche di matrice economica e occupazionale), mentre i simpatizzanti di Forza Italia e Pd sembrano prediligere, in sei casi su dieci, il principio della *flexsecurity* (Tabella 2.7). Si avvicina a questo dato solo il 32-34% rilevato in Francia e Olanda. In Ungheria, all’opposto, una significativa frazione di intervistati – comunque la più alta tra i sei paesi presi in esame – pensa che il mercato del lavoro e i contratti dovrebbero essere “il più possibile liberi e flessibili”. Anche su questo fronte emergono, dunque, le specificità dell’Est europeo, da un lato, e dei paesi dell’Europa del Nord: specificità che sembrano rimarcare un diverso grado di dinamismo e apertura al mercato, che si traduce in approcci diversi al lavoro.

## 2.3 MUOVERSI NEL MERCATO DEL LAVORO: COMPETENZE, REQUISITI, ASPETTATIVE

► **Uno scenario in movimento.** È molto spiccata, tra gli intervistati, la consapevolezza di vivere in un'epoca caratterizzata da rapidi e continui mutamenti, che impongono un costante adeguamento del proprio profilo e delle proprie competenze (*Figura 2.8*). Con la sola eccezione della Germania (47%), oltre la metà degli intervistati prevede, nei prossimi dieci anni, di cambiare lavoro almeno una volta, con punte del 60% in Ungheria – ad ulteriore conferma di quanto evidenziato nel paragrafo precedente – e del 57% in Francia e Olanda. Almeno una parte delle mansioni svolte oggi saranno sostituite da computer e robot: ne è convinto un terzo e oltre degli intervistati, dal 32% dell'Italia fino al 45-47% di Germania e Olanda. Elevate sono anche le aspettative per una progressiva riduzione dell'orario di lavoro: formula questa previsione – forse, in parte, *wishful thinking* – circa una persona su tre, nel Regno Unito, ma si arriva al 46% in Italia e Olanda.

► **La valutazione delle proprie competenze.** Nonostante le profonde e repentine trasformazioni che investono la sfera economica e il perdurare – evidente – delle conseguenze della crisi, una quota maggioritaria di lavoratori ritiene le proprie competenze (almeno abbastanza) adeguate a misurarsi con il mercato del lavoro. Sebbene anche su questo fronte i paesi dell'Europa meridionale e l'Ungheria mostrino maggiori difficoltà rispetto ai propri partner europei. Nei paesi appena citati, più di tre persone su dieci si sentono poco o per nulla adeguate ad affrontare il mondo del lavoro (*Figura 2.9*). Negli altri paesi, la quota di chi si ritiene in linea con i requisiti necessari si aggira intorno all'80%. Tra questi, risulta molto elevata la frazione di chi ritiene la propria preparazione "molto" adeguata: 27% in Olanda, 29% nel Regno Unito, 30% in Germania. È il caso di sottolineare che chi giudica molto o abbastanza adeguate le proprie competenze tende a prediligere il principio della *flexsecurity*, nell'approccio ai contratti atipici di lavoro. Mentre oltre un terzo di chi non ritiene adeguate le proprie competenze pensa, allo stesso tempo, che i contratti flessibili debbano essere ridotti il più possibile. In alcuni paesi come Germania, Olanda, Francia, la relazione appare particolarmente significativa.

► **Il lavoro preferito.** Quella delle aspirazioni lavorative è, probabilmente, la dimensione rispetto alla quale è possibile parlare di un "unico" mercato del lavoro (europeo), che presenta caratteristiche simili in tutti i sei paesi oggetto d'indagine (*Tabella 2.8*). In tutte le realtà considerate, infatti, poco meno della metà degli intervistati attribuisce al proprio lavoro preferito caratteristiche riconducibili alla dimensione della sicurezza: riduzione del rischio di rimanere disoccupati e gratificazione economica. Un buono stipendio, per non avere problemi di soldi, è il requisito indicato da oltre due persone su dieci in tutti i paesi considerati, con una punta del 30% in Ungheria. La stabilità del posto di lavoro raccoglie una quota analoga di risposte, raggiungendo il valore più elevato in Germania (27%). Non ancora del tutto diradate le nubi della crisi

economica, una quota rilevante di cittadini europei mette dunque al primo posto la sicurezza del posto di lavoro.

È importante segnalare, ciò nondimeno, come l'altra metà (circa) dei campioni intervistati proponga istanze di tipo diverso, che investono la dimensione relazionale, valoriale, espressiva. Fare un lavoro che valorizzi competenze e capacità personali è indicato da circa una persona su cinque – con poche differenze nei diversi paesi – come il requisito per definire un il proprio lavoro un “buon lavoro”. Allo stesso modo, poco più del 10% delle persone interpellate afferma l'importanza, in primo luogo, di lavorare con persone con le quali è possibile instaurare un buon rapporto personale. Una frazione non trascurabile di lavoratori, infine, va alla ricerca di una occupazione che sia coerente con i propri valori: un orientamento, quest'ultimo, che caratterizza soprattutto le preferenze rilevate in Olanda (16%) e Francia (18%).

► **Cosa conta per avere successo nel lavoro?** Se, come detto, le aspirazioni dei lavoratori appaiono (grossomodo) le stesse nei sei paesi considerati, diverse sono, senz'altro, le condizioni che i cittadini sperimentano nei singoli contesti (*Tabella 2.9*). Ciò si lega, anzitutto, alle condizioni economiche generali e alle opportunità lavorative effettivamente a disposizione. Ma si lega anche, almeno in parte, ai diversi meccanismi che regolano il mercato del lavoro nei singoli contesti nazionali. Se una quota maggioritaria degli intervistati, in tutti i paesi, pensa di poter fare leva sulle proprie competenze, le capacità personali, l'istruzione, in alcuni paesi emerge in modo molto evidente la rilevanza della dimensione informale-relazionale. In Italia (21%) come in Ungheria (26%), l'aiuto di amici, conoscenti, parenti è individuato da una persona su quattro come primo “requisito” per avere successo nel lavoro e fare carriera. Il che riflette, con ogni probabilità, anche l'inefficienza dei canali istituzionali di (ri)collocamento. Questo va letto in modo parallelo alla domanda di meritocrazia già richiamata in precedenza. Per converso, competenze e capacità personali (congiuntamente considerate) sembrano “pesare”, nella ricerca di lavoro, anzitutto in Francia (48%), Regno Unito (44%), ma anche in Italia (42%). Mentre si scende sotto la soglia del 40% in Olanda (33%) e Germania (36%). In questi paesi sembra però assumere maggiore rilevanza il titolo di studio conseguito, indicato come principale punto di forza dal 30% dei tedeschi e dal 33% degli olandesi. A indicare competenze e capacità personali come primo requisito sono soprattutto i lavoratori stabili (*Tabella 2.10*), mentre (nel complesso) non sembrano esistere grandi differenze tra flessibili e precari. Questi ultimi, ciò nondimeno, molto più degli altri, pensano che a contare siano fortuna e conoscenze.

► **L'impatto delle nuove tecnologie.** I dati illustrati in precedenza segnalavano la convinzione/preoccupazione, da parte di componenti significative di lavoratori, di poter essere “sostituiti”, nelle proprie attuali mansioni, dalle “macchine”. In modo coerente, l'utilizzo dei robot nella produzione è indicato come fattore di insicurezza, per il futuro, da quote rilevanti di intervistati: tra (più di) una persona su tre e (poco meno di) una

persona su due in tutti i paesi considerati (*Tabella 2.11*). I dati non sembrano, tuttavia, prefigurare nuove forme di luddismo. Questa paura non si traduce, infatti, in una chiusura generalizzata verso l'evoluzione tecnologica. Tutt'altro. In tutti i paesi considerati, chi ipotizza che le tecnologie miglioreranno il mercato del lavoro sopravanza nettamente la quota di chi disegna lo scenario opposto. Ed è significativo osservare come i lavoratori flessibili (molto di più rispetto ai precari, ma anche rispetto a chi dichiara di avere un lavoro continuativo) si mostrino "aperti" all'introduzione delle nuove tecnologie e della robotica (*Tabella 2.12*).

Tra i tecno-entusiasti, troviamo soprattutto quei paesi che, sugli indicatori relativi alle performance economiche, erano emersi come i più problematici. Ciò vale in particolare per l'Italia, dove il 60% immagina un impatto positivo delle tecnologie. Il dato si abbassa al 55% in Ungheria e al 44% in Francia – anche se va segnalato come, nel paese d'Oltralpe, le opinioni siano piuttosto polarizzate, e un 27% esprima una visione di segno opposto. Con la sola eccezione della Francia (46%), in tutti i paesi una quota prossima al 60% prevede effetti positivi sull'economia nazionale (*Figura 2.10A*). Mentre le aspettative positive si riducono a una maggioranza semplice quando vengono presi in esame i possibili effetti benefici sulle opportunità di lavoro. Solo in Italia e Ungheria le previsioni di segno positivo superano l'asticella del 50%. In ogni caso, in tutti i 6 paesi, una quota maggioritaria individua effetti positivi su specifici aspetti, quali le condizioni lavorative e la possibilità di conciliare lavoro e tempo libero (*Figura 2.10B*).

Un ultimo quesito posto agli intervistati riguardava, nello specifico, gli effetti prodotti da Internet e dalle tecnologie digitali (*Figura 2.11*): un punto sul quale i sei paesi tendono a differenziarsi maggiormente, sebbene le valutazioni positive, anche in questo caso, prevalgano in modo netto. Tra i paesi più entusiasti, figurano ancora una volta l'Ungheria (74%) e l'Italia (71%). All'opposto, sono Olanda e Francia a mostrarsi più fredde, sebbene circa una persona su due, anche in questi due paesi, veda l'avvento del digitale come fattore di possibile avanzamento.

## 2.4 OPPORTUNITÀ E COMPETENZE: QUATTRO "TIPI" DI LAVORATORI EUROPEI

Uno dei dati più significativi, tra quelli passati in rassegna nelle pagine precedenti, riguarda l'auto-valutazione degli intervistati circa le proprie competenze in relazione al mercato del lavoro. È infatti emerso come, seppur in presenza di differenziazioni nazionali, una significativa quota di persone – ampiamente maggioritaria in tutti e sei i paesi – giudichi adeguata la propria preparazione, le conoscenze acquisite, il proprio "saper fare". Tale risultato si scontra, tuttavia, con l'insoddisfazione diffusa per le opportunità offerte dal mercato del lavoro, che in alcuni paesi – come Francia e Italia – è particolarmente acuta. Se ne deduce che una componente non trascurabile della popolazione viva un senso di contraddizione tra il proprio profilo



individuale e quanto il mercato del lavoro – almeno il mercato del lavoro interno – offre in termini di opportunità lavorative.

Per questo, si è deciso di costruire una tipologia, “incrociando” le due dimensioni appena evocate. Nello specifico, due variabili di tipo dicotomico:

1) La percezione dell’adeguatezza delle proprie competenze per affrontare il mondo del lavoro, isolando due categorie: “molto” o “abbastanza adeguate” vs “poco” o “per niente adeguate”;

2) Il grado di soddisfazione delle opportunità di lavoro, contrapponendo, anche in questo caso, due categorie: soddisfazione bassa (punteggi da 1 a 5) vs soddisfazione alta (punteggi da 6 a 10).

Incrociando tra di loro queste due variabili, emergono quattro “tipi”, caratterizzati da diverse combinazioni di questi attributi.

- **Gli integrati** (competenze ↑ / opportunità di lavoro ↑) ritengono la propria preparazione all’altezza del mercato del lavoro, che vedono come ricco di opportunità.
- **I divergenti** (competenze ↑ / opportunità di lavoro ↓) valutano positivamente le proprie *skill*, ma sono allo stesso tempo insoddisfatti delle opportunità offerte dal mercato del lavoro. Nella loro percezione, sembra esistere un *mismatch* tra domanda (individuale) e offerta (del sistema).
- **I marginali** (competenze ↓ / opportunità di lavoro ↓) si ritengono inadeguati, dal punto di vista della preparazione, all’interno di un mercato del lavoro che non offre (loro) molte opportunità;
- **Gli alieni** (competenze ↓ / opportunità di lavoro ↑), infine, vedono un mercato del lavoro dinamico che offre delle opportunità, ma non si ritengono in grado di intercettarle, a causa dei limiti nelle proprie competenze.

La distribuzione degli intervistati rispetto a questi quattro gruppi evidenzia significative differenze per paese (Figura 2.12). Gli *integrati* superano la maggioranza assoluta solo in due di questi: 60% in Olanda e 52% in Germania. Mentre il livello minimo si registra in Francia e Italia: anche in questo ritorna, dunque, il più volte citato quadro critico che investe l’Europa del Sud. I due paesi sono caratterizzati, invece, dalle quote più elevate di lavoratori *divergenti* (circa il 40%) e *marginali* (23/24%). Ma la categoria dei *divergenti* è significativa (intorno al 30%) anche in Germania, Regno Unito e Ungheria. L’Ungheria si avvicina inoltre a Italia e Francia per l’elevato numero di *marginali*: circa il 20% degli intervistati, ad ulteriore conferma di come il paese dell’Europa centro-orientale non sia del tutto riconducibile allo schema Nord-Sud che sembra investire molte delle dimensioni analizzate in questo Rapporto. Interessante, infine, sottolineare come anche contesti dinamici, come quello olandese, producano un numero non trascurabile di *alieni*: persone che, evidentemente, non riescono a stare al passo con un mercato del lavoro dinamico e (per altri)

ricco di opportunità, o comunque al momento dell'intervista risultano "esterne" rispetto ad esso.

Interessante risulta, peraltro, il profilo dei quattro *tipi* emersi dall'analisi:

- Gli *integrati* figurano in misura superiore alla media soprattutto tra gli uomini (48%, contro il 34% delle donne), nelle fasce di età inferiore ai 45 anni e tra le persone con titolo di studio universitario (48%). Dal punto di vista socio-professionale, l'incidenza più elevata si rileva tra dirigenti (66%), imprenditori (57%) e artigiani (55%), liberi professionisti (49%), tecnici, funzionari e impiegati (49%). In generale, essi emergono come i meno preoccupati di fronte ai fenomeni connessi alla globalizzazione (*Figura 2.13*) e all'introduzione delle nuove tecnologie. È significativo registrare come sia soprattutto questo gruppo a invocare misure finalizzate a rendere più difficili i licenziamenti (47%).

- I *divergenti* sono piuttosto trasversali dal punto di vista delle principali variabili strutturali, anche se superano la media dei sei paesi nella fascia anagrafica compresa fra i 45 e i 54 anni (38%), tra le persone meno istruite (37%), tra chi si dichiara disoccupato (44%) ma anche tra gli operai (37%). Tra i *divergenti*, risulta superiore alla media un atteggiamento critico rispetto alla globalizzazione e alle migrazioni di tipo economico.

- I *marginali* hanno una incidenza più elevata tra le donne (22%, contro una media generale del 18%) e tra i lavoratori più anziani (20% tra gli over-55). Superano nettamente la media le categorie non attive: 22% tra gli studenti, 32% tra i disoccupati, 40% tra chi lavora in casa. È in questa categoria che lo smarrimento, per non dire la paura, di fronte alle trasformazioni del mercato del lavoro, all'evoluzione tecnologica e ai processi di globalizzazione tocca i massimi livelli.

- Gli *alieni*, infine, si presentano in misura piuttosto trasversale in tutta la popolazione, con le punte più elevate tra le persone meno istruite (10%) e tra i lavoratori non attivi: studenti e casalinghe (12%). La loro estraneità rispetto al mercato del lavoro si traduce in un profilo "medio" rispetto alle dinamiche che lo investono e ai possibili rimedi per incrementare il livello di sicurezza dei lavoratori, che invece risultano graditi, in modo piuttosto omogeneo, negli altri tre gruppi.

Va segnalato come esista, infine, una relazione piuttosto stretta, anche se in parte diversificata, di paese in paese, tra auto-definizione del grado di stabilità della condizione lavorativa e la tipologia di lavoratori appena illustrata. In Italia, ad esempio, a percepirsi come *divergenti* sono in particolare i lavoratori flessibili, che però in parte ricadono anche tra gli *integrati*. Questa connotazione è decisamente più accentuata nei paesi nordici, dove i lavoratori che si definiscono flessibili sembrano, in circa sei casi su dieci, dipingersi come "imprenditori di se stessi": a proprio agio nella fluidità del quadro attuale, declinano la loro condizione in relazione alle libertà, al dinamismo, all'autonomia, alle opportunità che essa garantisce. Diverso è lo scenario dei lavoratori (autodefinitisi) temporanei/precari: per loro, l'incertezza, le difficoltà, le ansie, le nuove forme di "subordinazione" generate dalla condizione occupazionale tendono a sovrastare i potenziali vantaggi. Prevale quindi, in



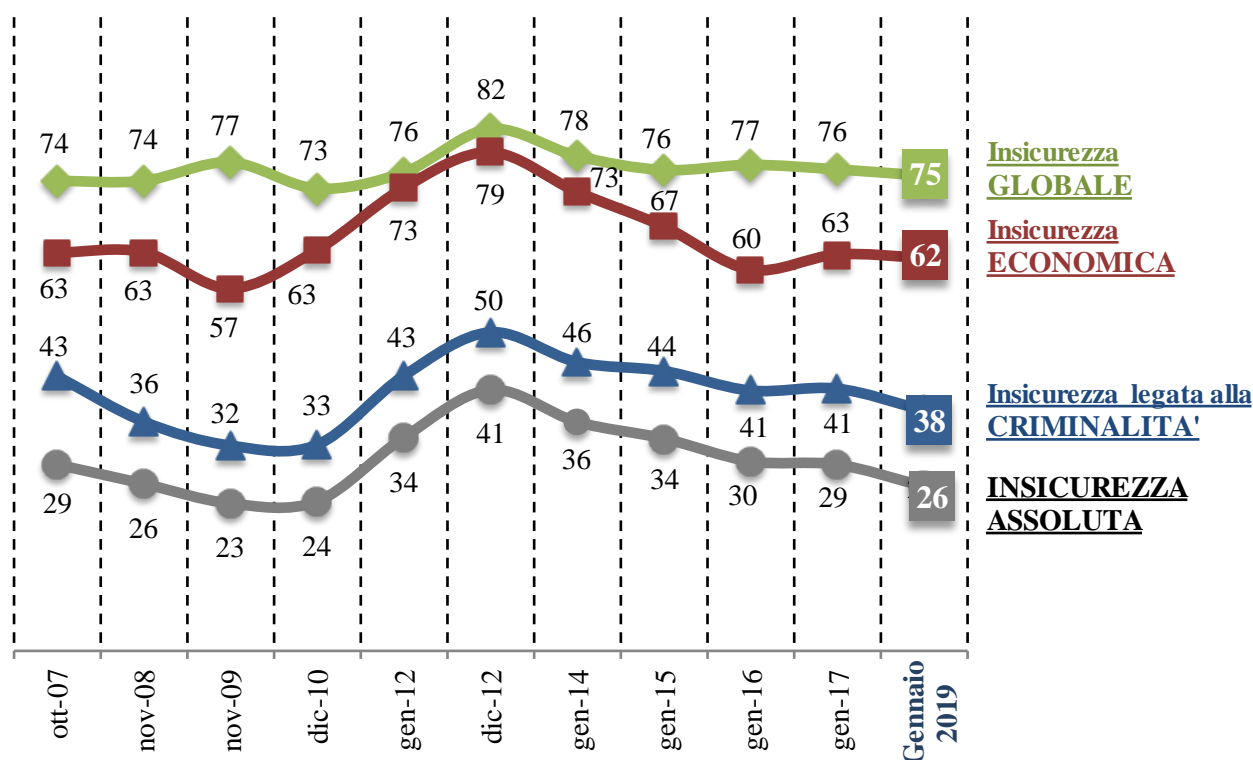
modo ancora più evidente, la descrizione come *divergenti*, ma anche come *marginali* (27-29% in Italia e Germania). Coloro che descrivono come stabile la loro posizione lavorativa tendono, infine, a dividersi tra le categorie degli *integrati* e dei *divergenti*.

**Fabio Bordignon e Martina Di Pierdomenico**



# Tavole indagine nazionale

**Fig. 1.1: GLI INDICI DELL'INSICUREZZA IN ITALIA: IL TREND**  
 (v. % "frequentemente" preoccupati per sé e per la propria famiglia – Serie storica)



Insicurezza globale, % di persone che si sono dette "frequentemente" preoccupate per almeno una fra quattro questioni: a) ambiente e natura; b) sicurezza alimentare; c) guerre; d) globalizzazione

Insicurezza economica, % di persone che si sono dette "frequentemente" preoccupate per almeno una fra quattro questioni: a) soldi per vivere; b) pensione; c) disoccupazione; d) risparmi

Insicurezza legata alla criminalità, % di persone che si sono dette "frequentemente" preoccupate per almeno una fra quattro questioni: a) furti in appartamento; b) furto dei mezzi di trasporto; c) scippi e borseggi; d) aggressioni e rapine

Insicurezza assoluta, % di persone che si dichiarano insicure su tre dimensioni (Insicurezza economica, Insicurezza globale e Insicurezza legata alla criminalità)

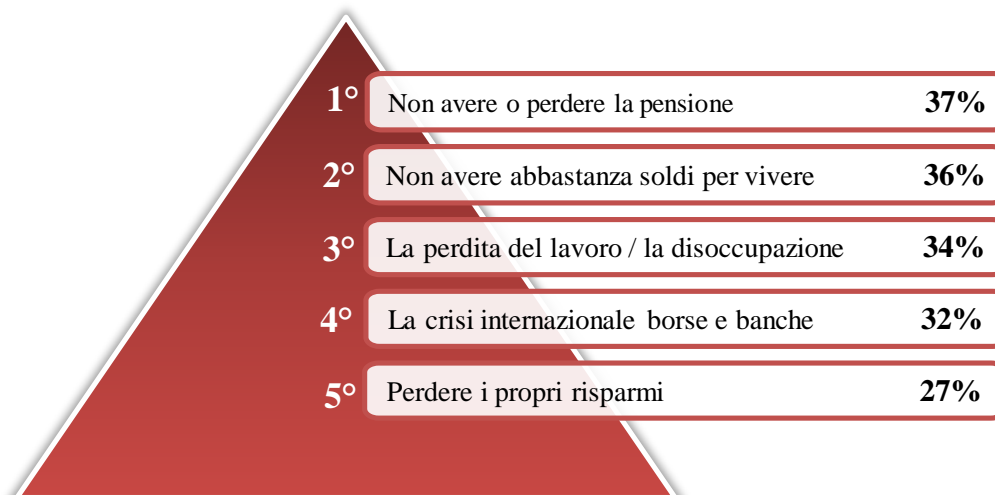
Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, Gennaio 2019 (N. Casi: 1.603)

Fig. 1.2: **LE PAURE DEGLI ITALIANI\***  
(v. % "frequentemente" preoccupati per sé e per la propria famiglia)

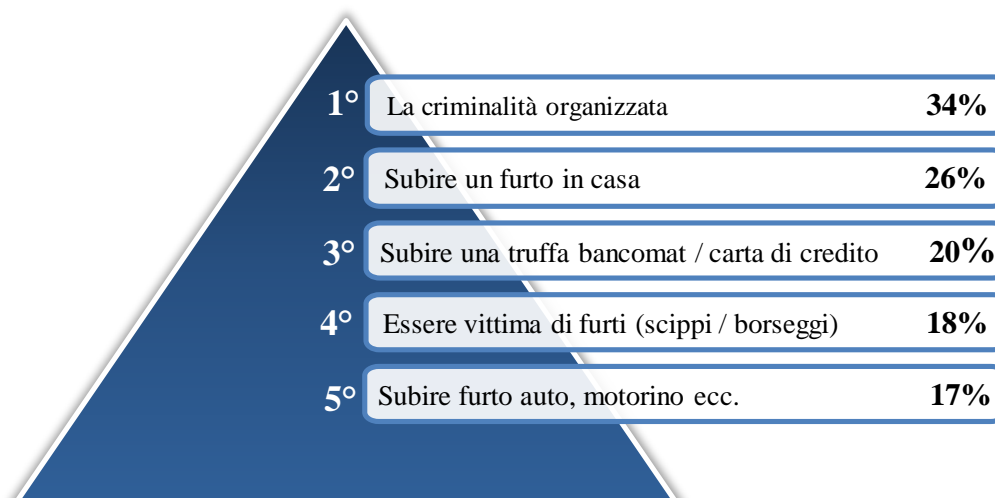
### LE PRIME 5 PAURE DELL'INSICUREZZA GLOBALE



### LE PRIME 5 PAURE DELL'INSICUREZZA ECONOMICA



### LE PRIME 5 PAURE DELL'INSICUREZZA LEGATA ALLA CRIMINALITÀ

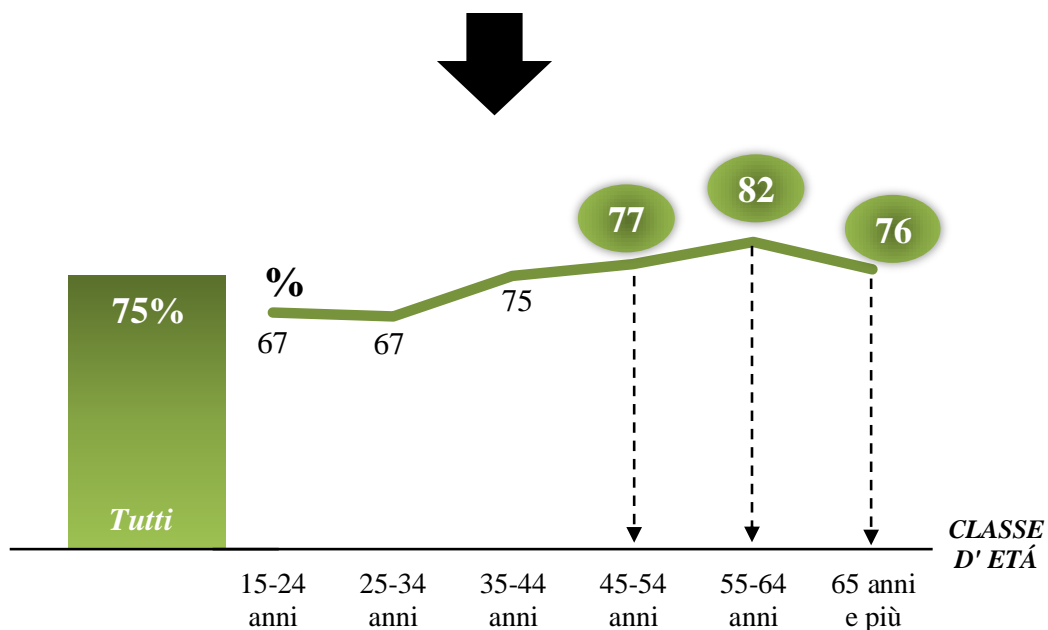


\*In appendice il tabellone completo della graduatoria delle paure

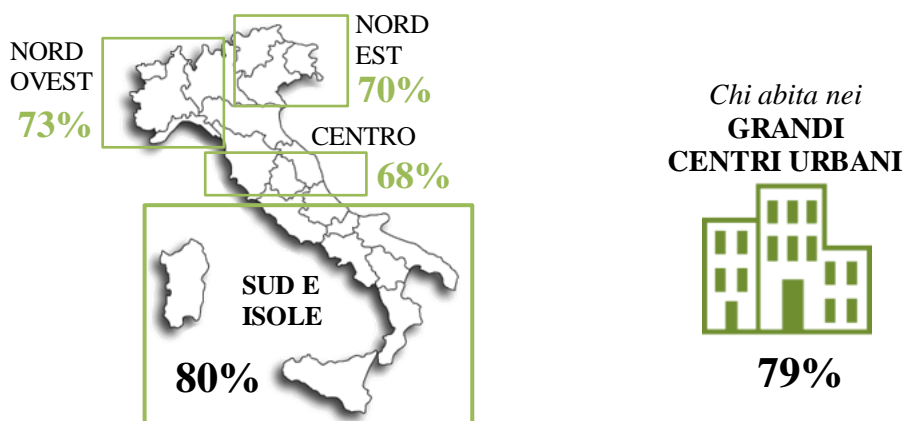
Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, Gennaio 2019 (N. Casi: 1.603)

Fig. 1.3: **INSICUREZZA GLOBALE: CHI È PIÙ PROCCUPATO?**  
 (v. % “frequentemente” preoccupati per sé e per la propria famiglia)

**A ESSERE PREOCCUPATI SONO SOPRATTUTTO**



**ZONA GEOGRAFICA**

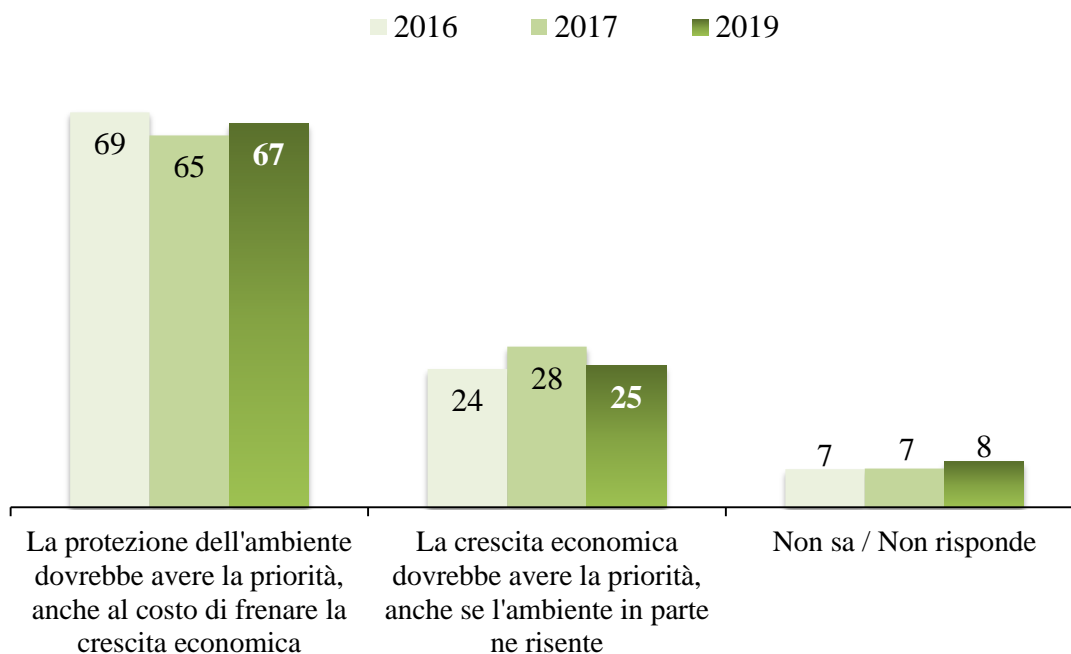


*Insicurezza globale*, % di persone che si sono dette “frequentemente” preoccupate per almeno una fra quattro questioni: a) ambiente e natura; b) sicurezza alimentare; c) guerre; d) globalizzazione

Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, Gennaio 2019 (N. Casi: 1.603)

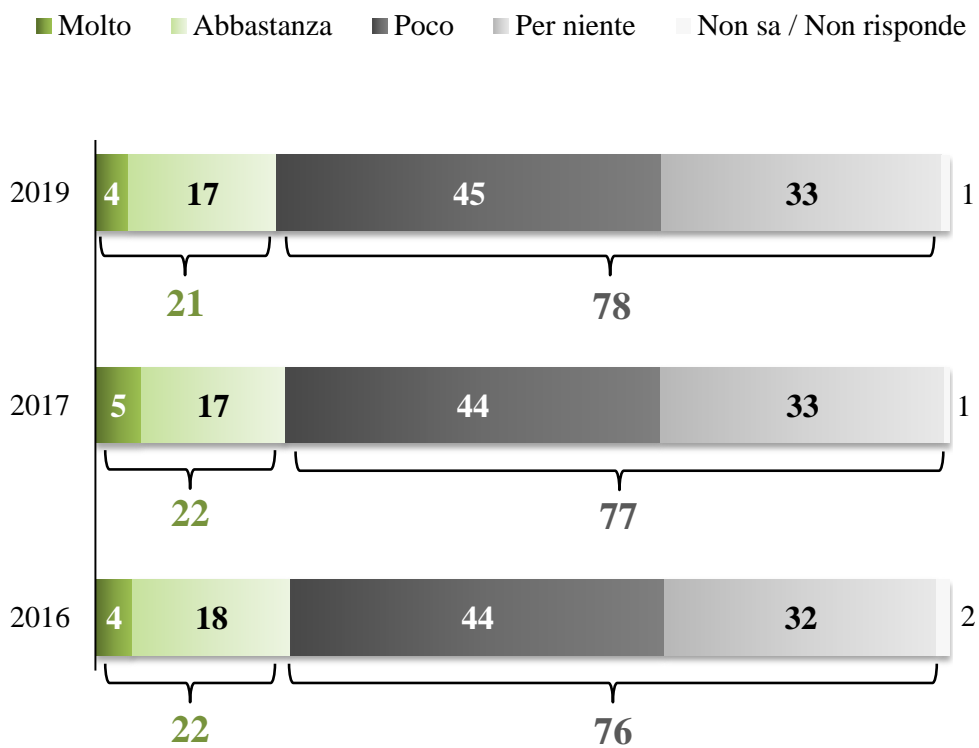
**Fig. 1.4: PROTEZIONE DELL'AMBIENTE O CRESCITA ECONOMICA?**

Con quale delle seguenti affermazioni sull'ambiente e l'economia si direbbe maggiormente d'accordo? (v. % - Serie storica)



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, Gennaio 2019 (N. Casi: 1.603)

**Fig. 1.5: GLI OBIETTIVI DI SVILUPPO SOSTENIBILE DELL'ONU - LIVELLO DI INFORMAZIONE** Pensando al futuro, l'ONU ha proposto alcuni Obiettivi di Sviluppo Sostenibile su scala globale da realizzare per il 2030, che siano in grado di coniugare la crescita dell'economia con la tutela dell'ambiente e un maggior benessere sociale per le persone. Lei, quanto si direbbe informato su questo programma? (v. % - *Serie storica*)



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, Gennaio 2019 (N. Casi: 1.603)

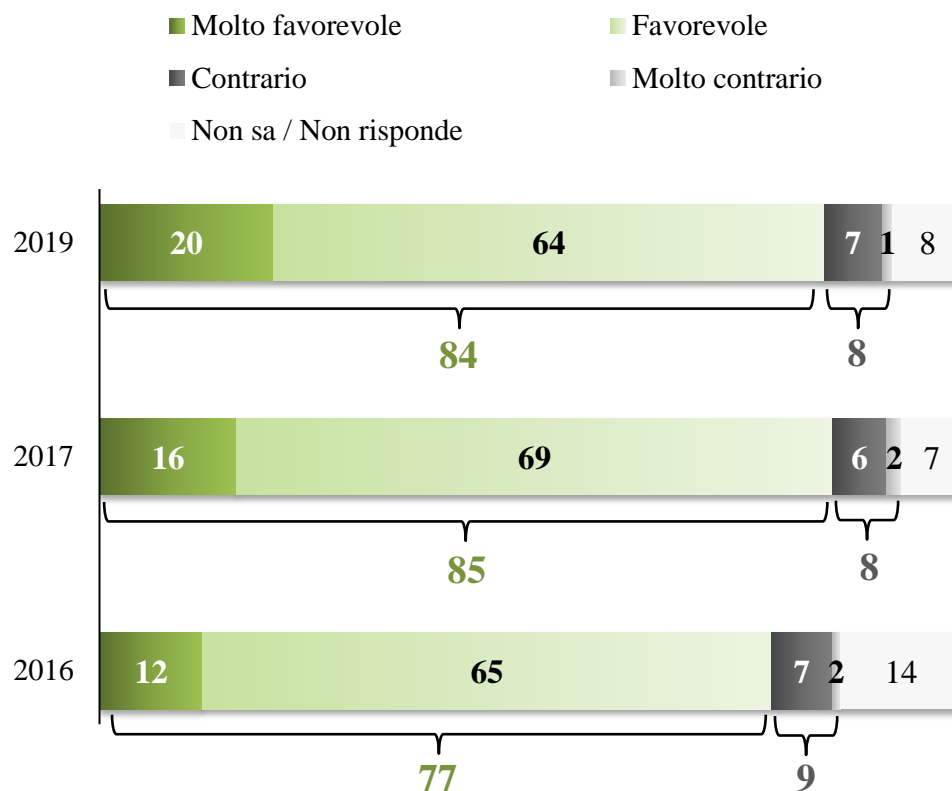


---

**Fig. 1.6: IL PROGRAMMA DELL'ONU: FAVOREVOLI E CONTRARI**

In ogni caso, rispetto al programma dell'Onu per lo Sviluppo sostenibile, lei si direbbe...  
(v. % - Serie storica)

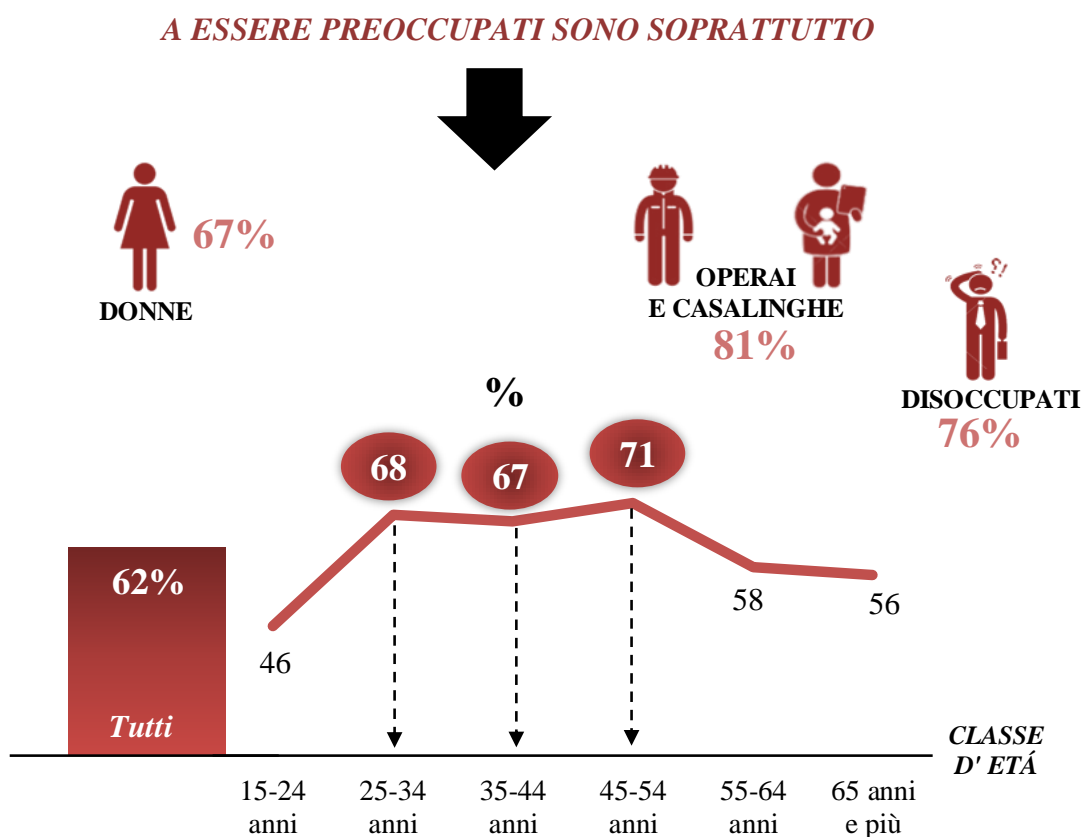
---



---

Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, Gennaio 2019 (N. Casi: 1.603)

Fig. 1.7: **INSICUREZZA ECONOMICA: CHI È PIÙ PROCCUPATO?**  
 (v. % “frequentemente” preoccupati per sé e per la propria famiglia)



Chi è preoccupato per  
**L'INSTABILITÀ  
 DELLA POLITICA  
 ITALIANA**



Chi non ha fiducia  
 Vs  
**LO STATO**



Chi si sente  
**MOLTO SOLO**

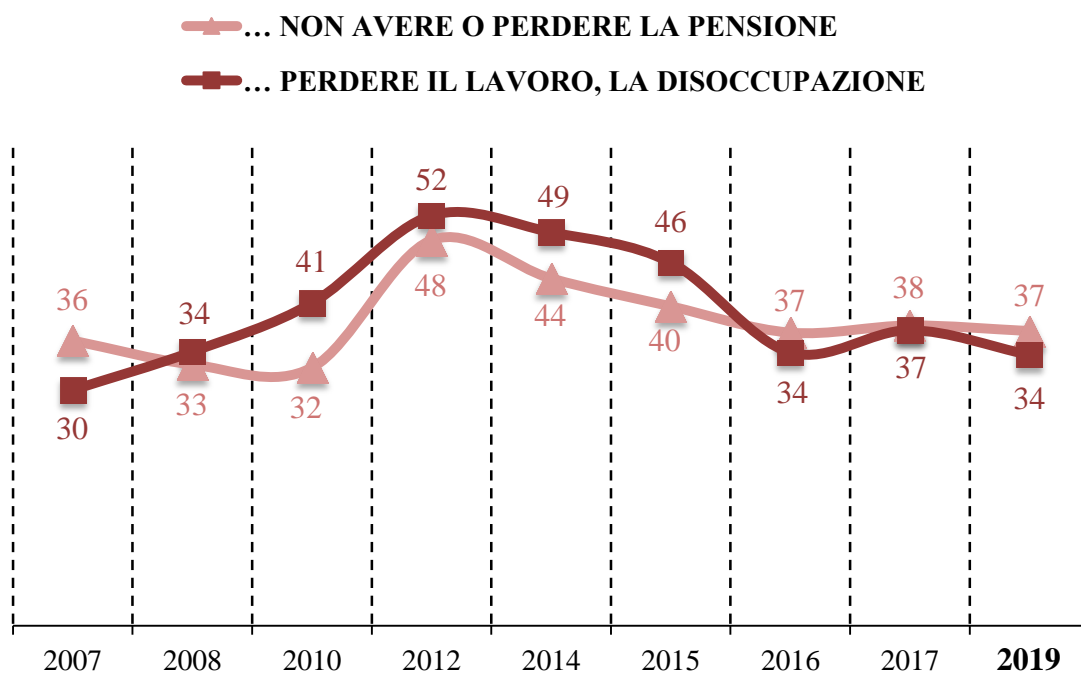


*Insicurezza economica*, % di persone che si sono dette “frequentemente” preoccupate per almeno una fra quattro questioni: a) soldi per vivere; b) pensioni; c) disoccupazione; d) risparmi

Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, Gennaio 2019 (N. Casi: 1.603)

Fig. 1.8: LA PAURA DI PERDERE IL LAVORO E LA PENSIONE: IL TREND  
(v. % “frequentemente” preoccupati per sé e per la propria famiglia – Serie storica)

**FREQUENTEMENTE PREOCCUPATI DI ...**



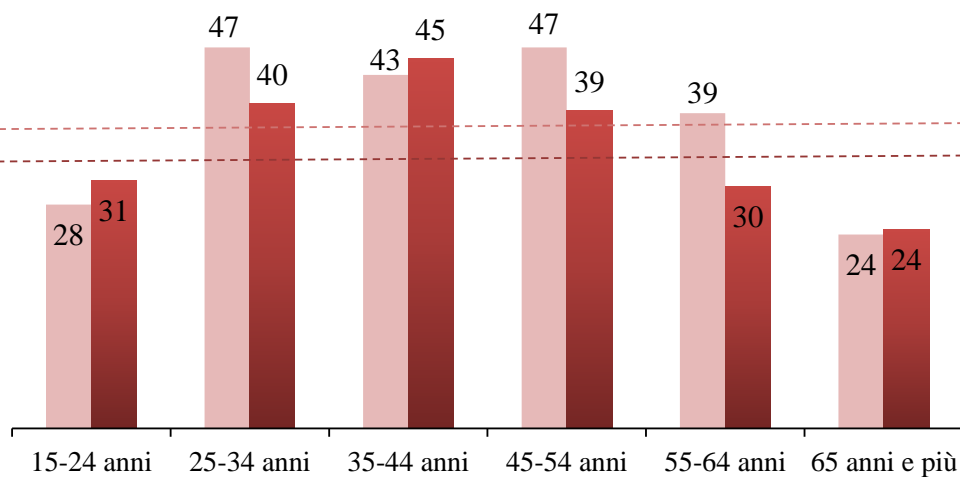
**IN BASE ALLA CLASSE D'ETÀ**

*Non avere / perdere la PENSIONE*

**Media 37**

**Media 34**

*Perdere il LAVORO*

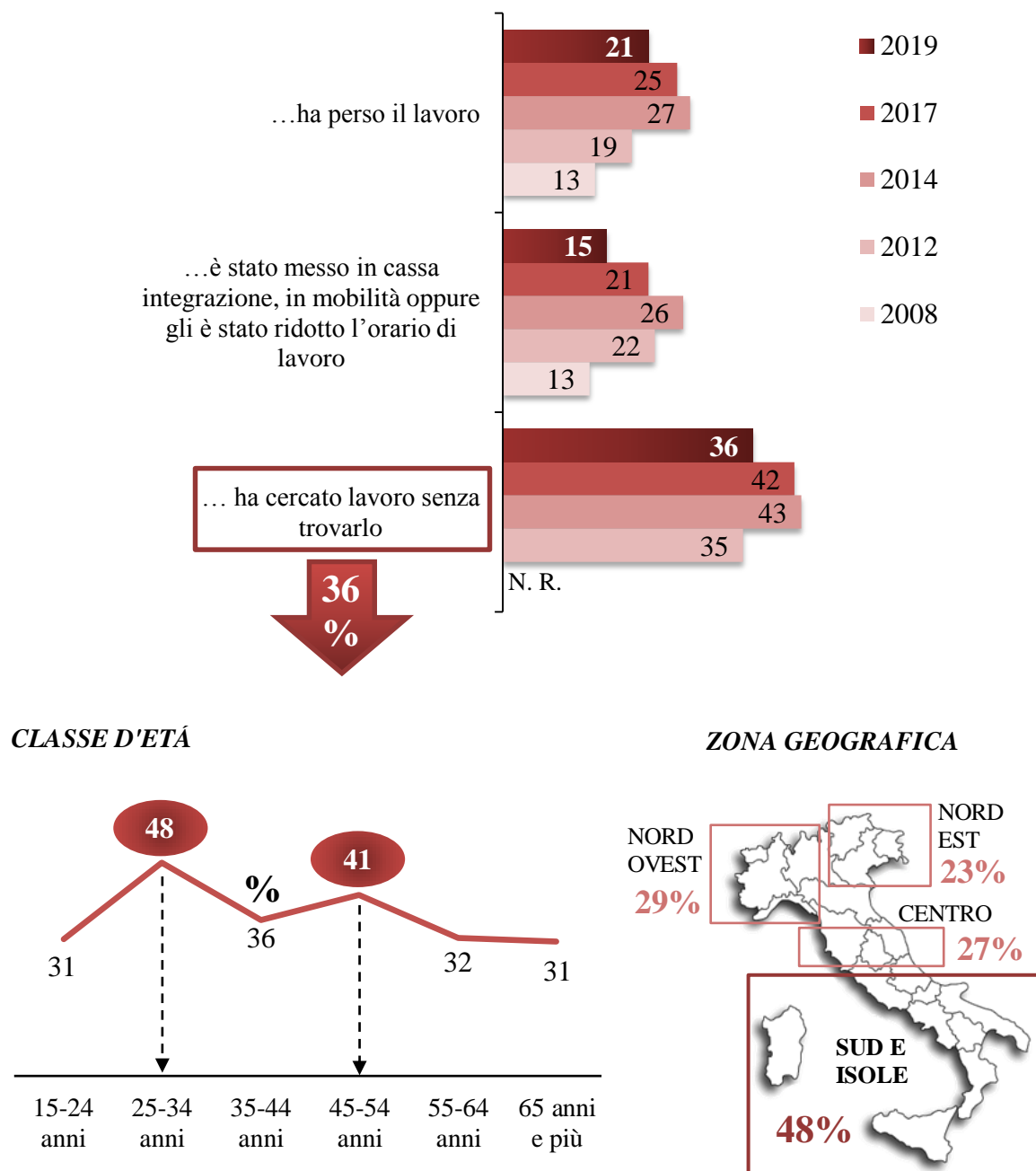


Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, Gennaio 2019 (N. Casi: 1.603)

**Fig. 1.9: L'IMPATTO DELLA CRISI SULLE FAMIGLIE IN ITALIA**

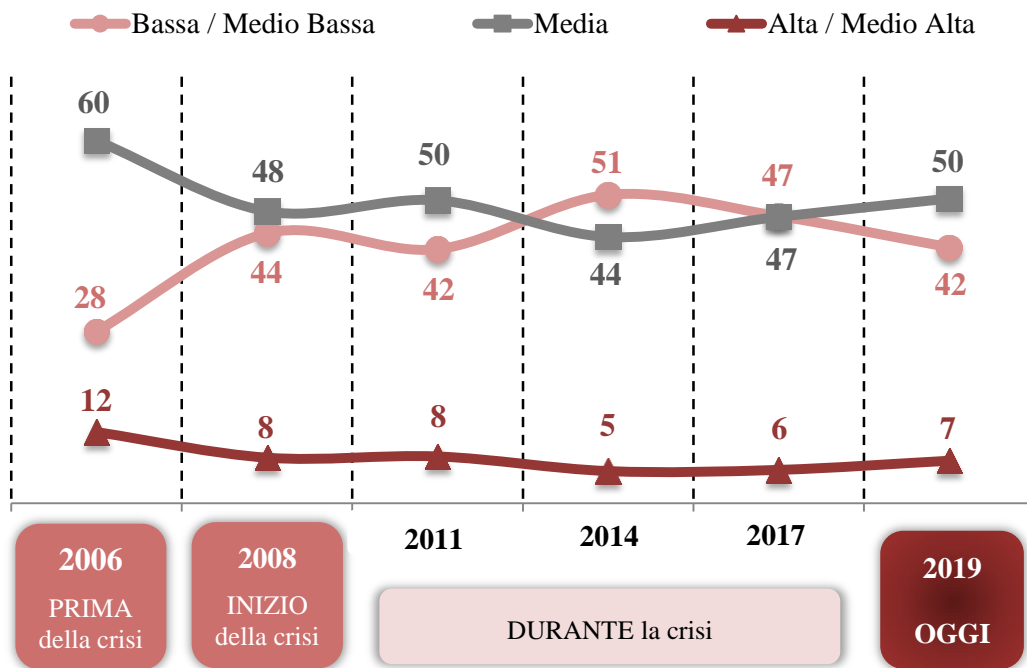
Ci può dire se nella sua famiglia, nell'ultimo anno, qualcuno...

(v. % di quanti rispondono "Sì" - Serie storica)



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, Gennaio 2019 (N. Casi: 1.603)

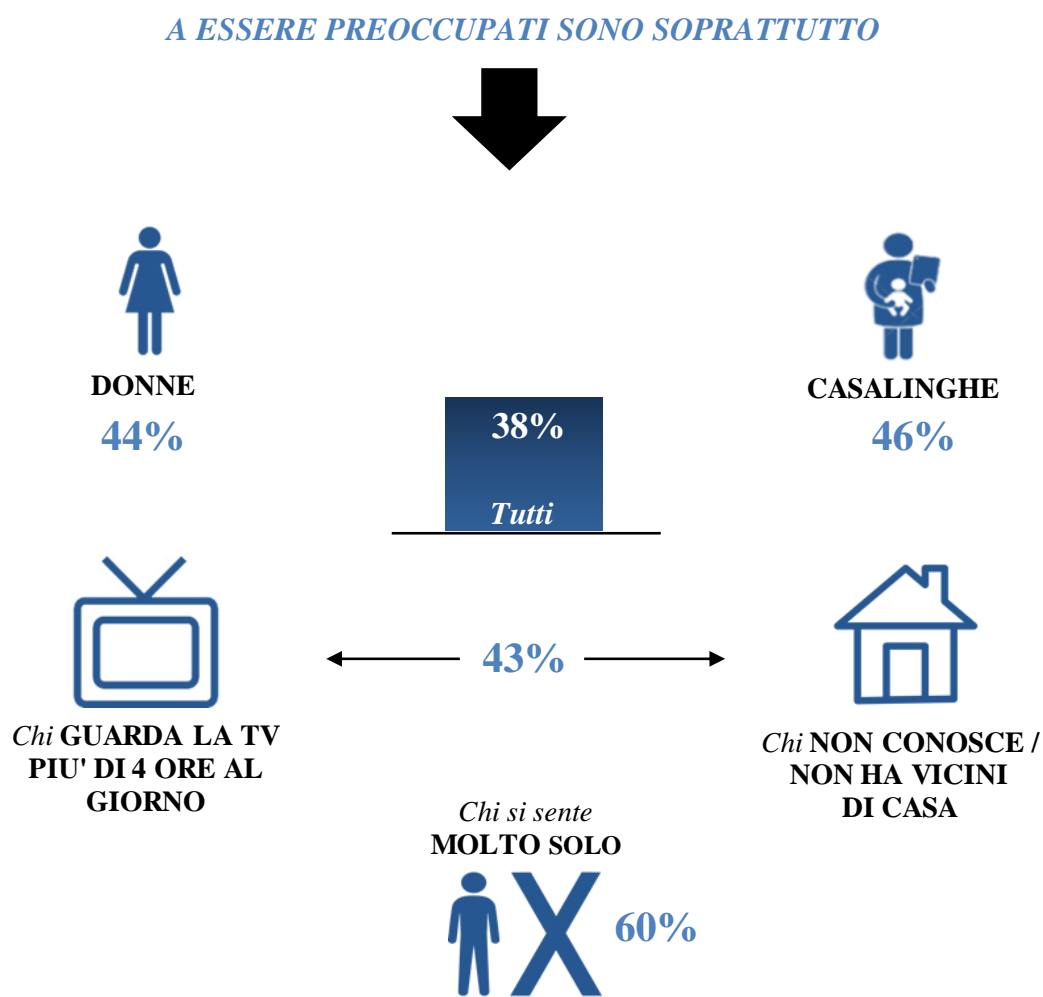
**Fig. 1.10: COME CAMBIA LA PERCEZIONE DELLA POSIZIONE SOCIALE**  
 Secondo lei, oggi, la sua famiglia a quale classe sociale appartiene?  
 (v. % – Serie storica)\*



\*Non risposte: Mag. 2011=1%; Gen 2109=1%

Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, Gennaio 2019 (N. Casi: 1.603)

Fig. 1.11: **INSICUREZZA LEGATA ALLA CRIMINALITÀ: CHI È PIÙ PROCCUPATO?**  
(v. % “frequentemente” preoccupati per sé e per la propria famiglia)

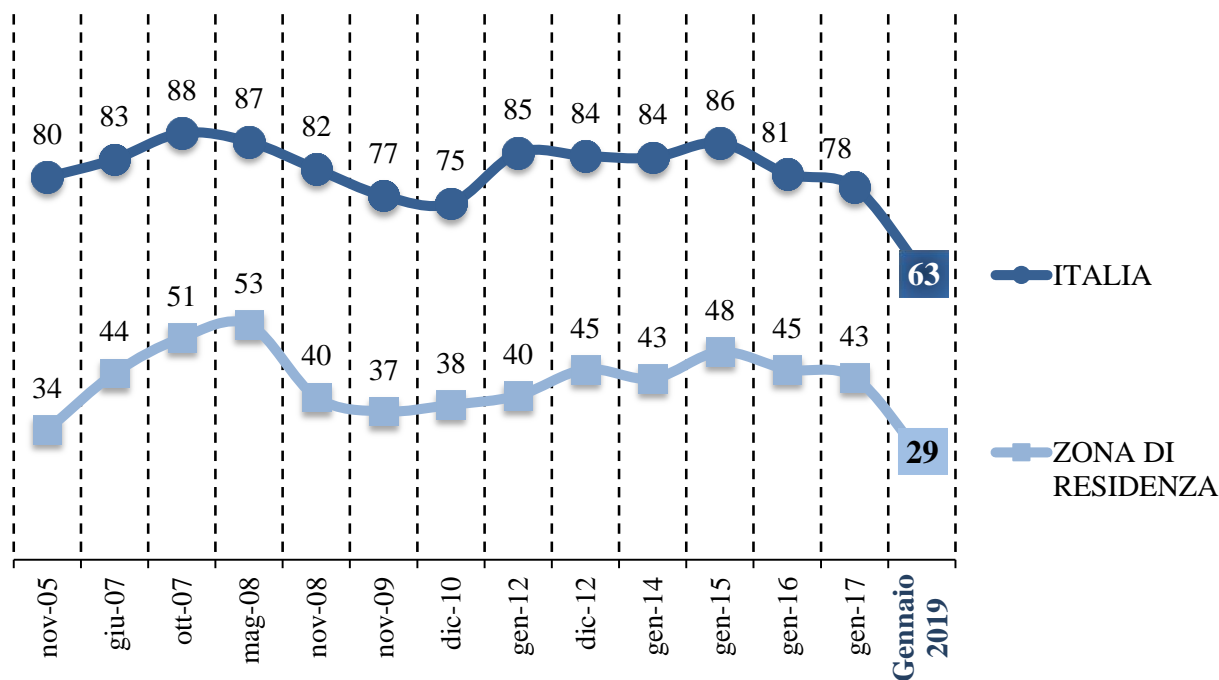


*Insicurezza legata alla criminalità, % di persone che si sono dette “frequentemente” preoccupate per almeno una fra quattro questioni: a) furti in appartamento; b) furto dei mezzi di trasporto; c) scippi e borseggi; d) aggressioni e rapine*

*Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, Gennaio 2019 (N. Casi: 1.603)*

Fig. 1.12: LA CRIMINALITÀ IN ITALIA E NELLA ZONA DI RESIDENZA

- 1) Secondo lei, c'è maggiore o minore criminalità in Italia rispetto a 5 anni fa?
  - 2) Nella zona in cui vive, secondo lei, c'è maggiore o minore criminalità rispetto a 5 anni fa?
- (v. % di quanti rispondono "maggiore" - Serie storica)



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, Gennaio 2019 (N. Casi: 1.603)





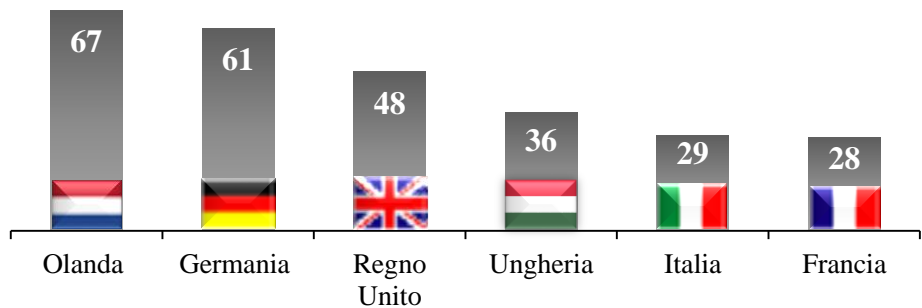
# Tavole indagine internazionale

Fig. 2.1: **ECONOMIA E LAVORO: IL GRADO DI SODDISFAZIONE**  
 In generale, quanto si ritiene soddisfatto/a, su una scala da 1 a 10...

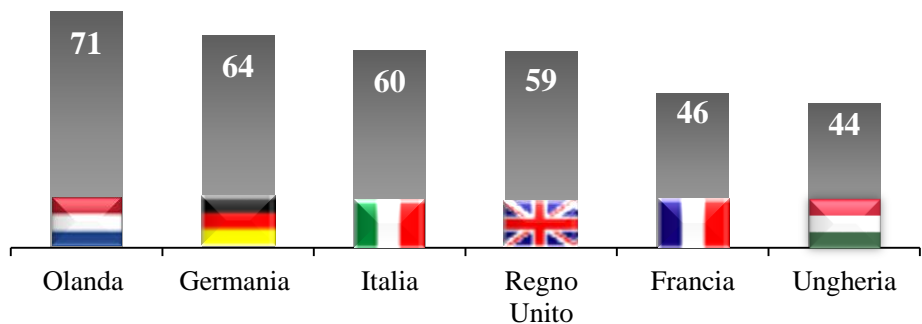
**SODDISFATTI...**

% Valutazione positiva da 6 a 10

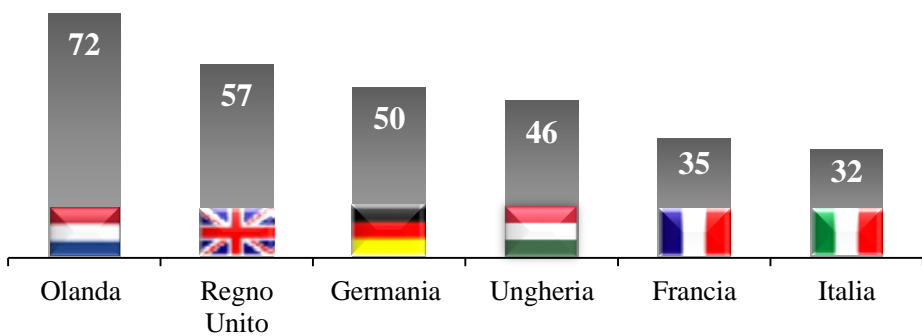
**1) ... DELL'ANDAMENTO ECONOMICO DEL SUO PAESE**



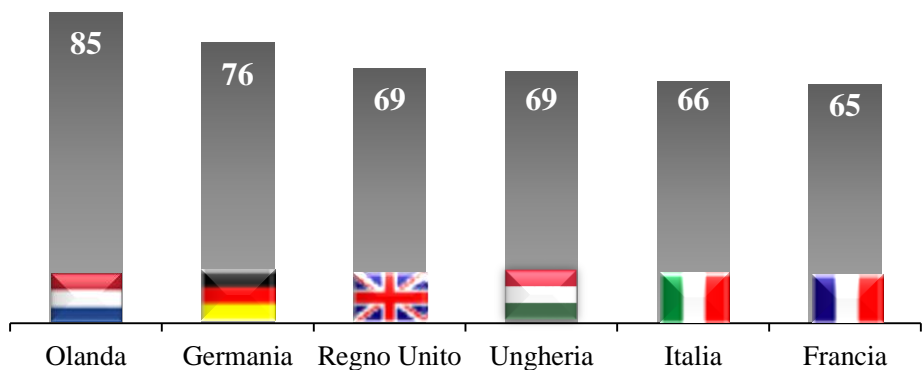
**2) ... DELLA SITUAZIONE ECONOMICA DELLA SUA FAMIGLIA**



**3) ...DELLE OPPORTUNITÀ DI LAVORO**



**4) ... DEL SUO LAVORO\***



\* Domanda posta solo agli intervistati che dichiarano di avere un lavoro

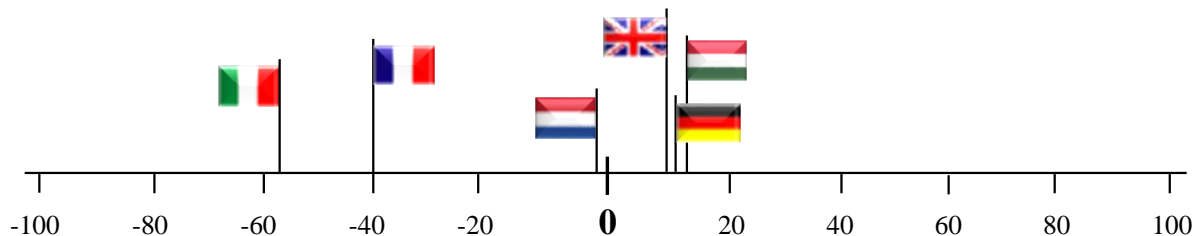
Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, Gennaio 2019 (N. Casi: 6.340)

## Fig. 2.2A: IL MERCATO DEL LAVORO: I TREND

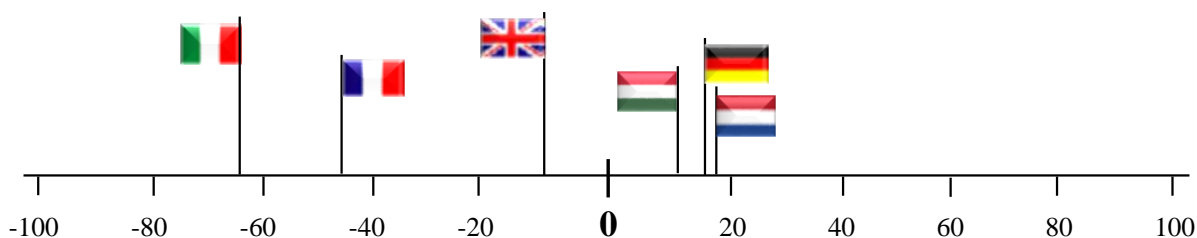
Oggi in [PAESE], rispetto a 5 anni fa, le cose sono *migliorate*, *peggiorate* o *rimaste stabili*, per quanto riguarda...

% INDICE\* (Differenza: migliorato/a – peggiorato/a)

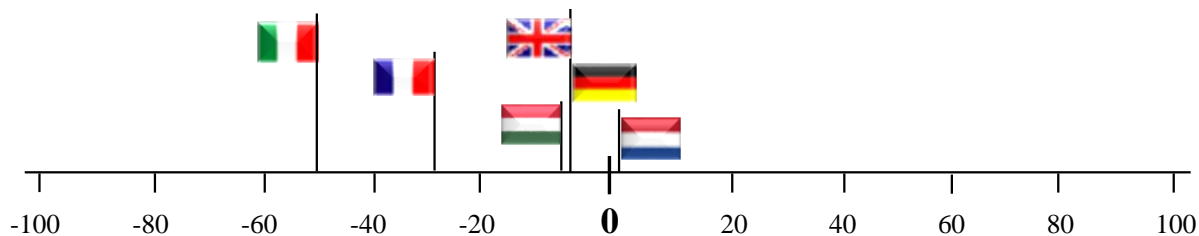
### 1) ... IL GUADAGNO MEDIO DEL LAVORO



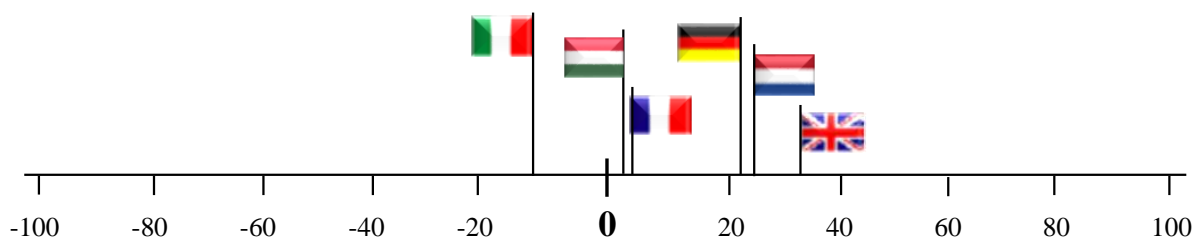
### 2) ... L'OPPORTUNITÀ DI TROVARE IL LAVORO



### 3) ... LA MERITOCRAZIA NELLE CARRIERE



### 4) ... IL SOSTEGNO ALLE DONNE CHE LAVORANO



\* l'indice è dato dalla differenza tra la % di persone che hanno registrato un miglioramento e la % di persone che, invece, hanno percepito un peggioramento

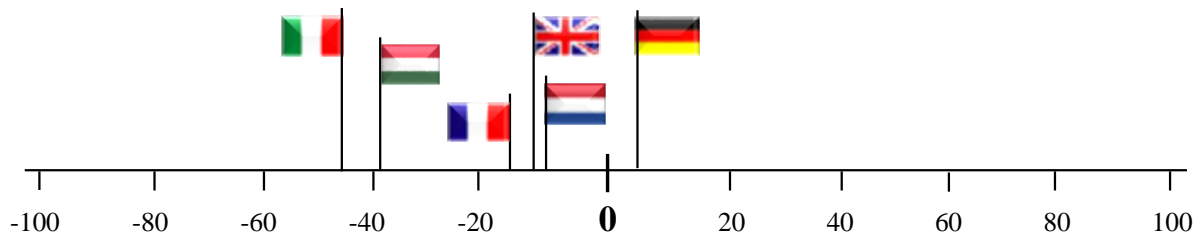
Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, Gennaio 2019 (N. Casi: 6.340)

Fig. 2.2B: (CONTINUA) **IL MERCATO DEL LAVORO: I TREND**

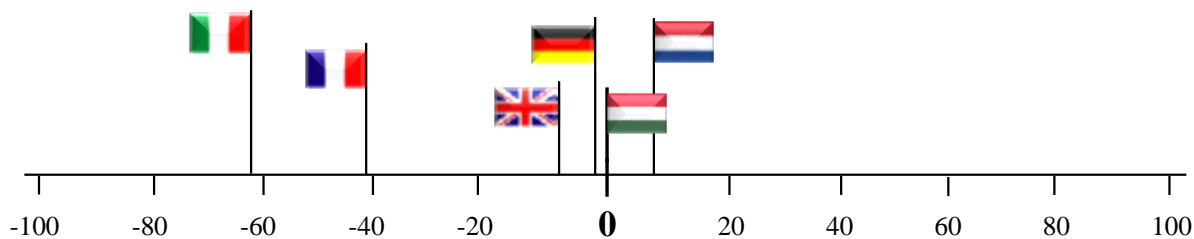
Oggi in [PAESE], rispetto a 5 anni fa, le cose sono *migliorate*, *peggiorate* o *rimaste stabili*, per quanto riguarda...

**% INDICE\*** (Differenza: *migliorato/a* – *peggiolato/a*)

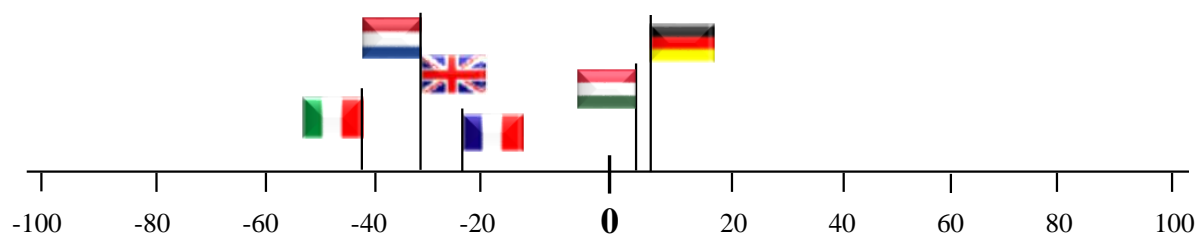
**5) ... LA POSSIBILITÀ DI CONCILIARE I TEMPI DEL LAVORO E QUELLI DELLA FAMIGLIA**



**6) ... L'OCCUPAZIONE GIOVANILE**



**7) ... LA FACILITÀ DI OTTENERE UN MUTUO**



\* l'indice è dato dalla differenza tra la % di persone che percepisce un miglioramento e quella che, invece, prevede un peggioramento

Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, Gennaio 2019 (N. Casi: 6.340)

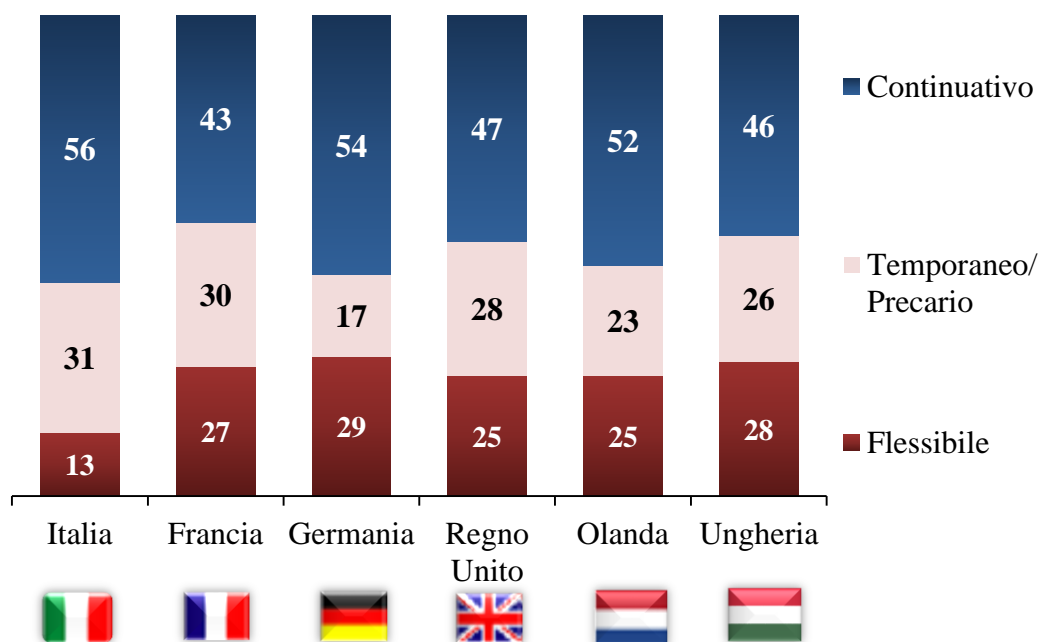
Tab. 2.1: **PERCEZIONE DI UN TREND NEGATIVO DI ALCUNI ASPETTI DEL MERCATO DEL LAVORO IN BASE ALLA CLASSE D'ETÀ E AL LIVELLO DI ISTRUZIONE (v. %)**

<b>MEDIA DEI 6 PAESI EUROPEI - % Peggiorato/a</b>									
	<i>Classe d'età</i>					<i>Livello d'istruzione</i>			<b>Tutti</b>
	15-29 anni	30-44 anni	45-54 anni	55-64 anni	65 anni e più	Basso	Medio	Alto	
Il guadagno medio del lavoro	29	38	47	46	38	46	38	34	<b>39</b>
L'opportunità di trovare il lavoro	36	42	46	46	43	49	41	38	<b>42</b>
La meritocrazia nelle carriere	23	35	37	31	31	35	31	28	<b>32</b>
Il sostegno alle donne che lavorano	14	21	24	25	23	27	20	17	<b>21</b>
La possibilità di conciliare i tempi del lavoro e quelli della famiglia	31	39	36	34	34	40	34	32	<b>35</b>
L'occupazione giovanile	35	44	46	46	45	49	43	38	<b>43</b>
La facilità di ottenere un mutuo	32	43	44	41	37	45	37	37	<b>39</b>

Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, Gennaio 2019 (N. Casi: 6.340)

**Fig. 2.4: AUTO-DEFINIZIONE DEL LAVORO**

Come considera il suo lavoro oggi? (v. %)\*



\* Domanda posta solo agli intervistati che dichiarano di avere un lavoro

Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, Gennaio 2019 (N. Casi: 6.340)

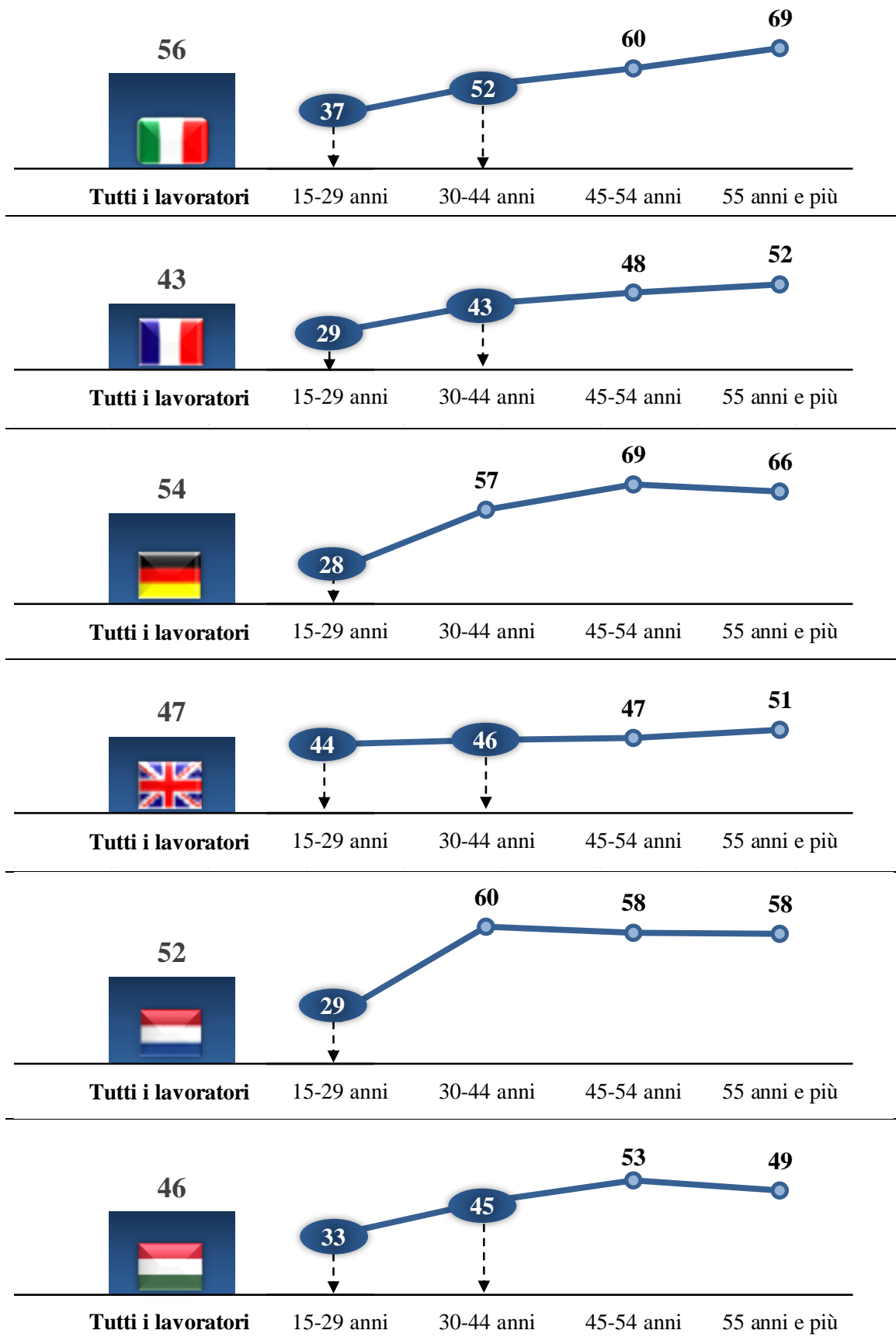
Tab. 2.2: **AUTO-DEFINIZIONE DEL LAVORO IN BASE ALLA CLASSE D'ETÀ** (v. %)\*

<b>MEDIA DEI 6 PAESI EUROPEI</b>					
	<i>Classe d'età</i>				<b>Tutti</b>
	15-29 anni	30-44 anni	45-54 anni	55 anni e più	
FLESSIBILE	36	24	19	23	<b>25</b>
TEMPORANEO / PRECARIO	31	26	24	18	<b>25</b>
CONTINUATIVO	33	50	57	59	<b>50</b>
<i>Totale</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<b>100</b>

\* **Domanda posta solo agli intervistati che dichiarano di avere un lavoro**

Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, Gennaio 2019 (N. Casi: 6.340)

Fig. 2.5: CONSIDERANO IL PROPRIO LAVORO *CONTINUATIVO* IN BASE ALLA CLASSE D'ETÀ (v. %)\*



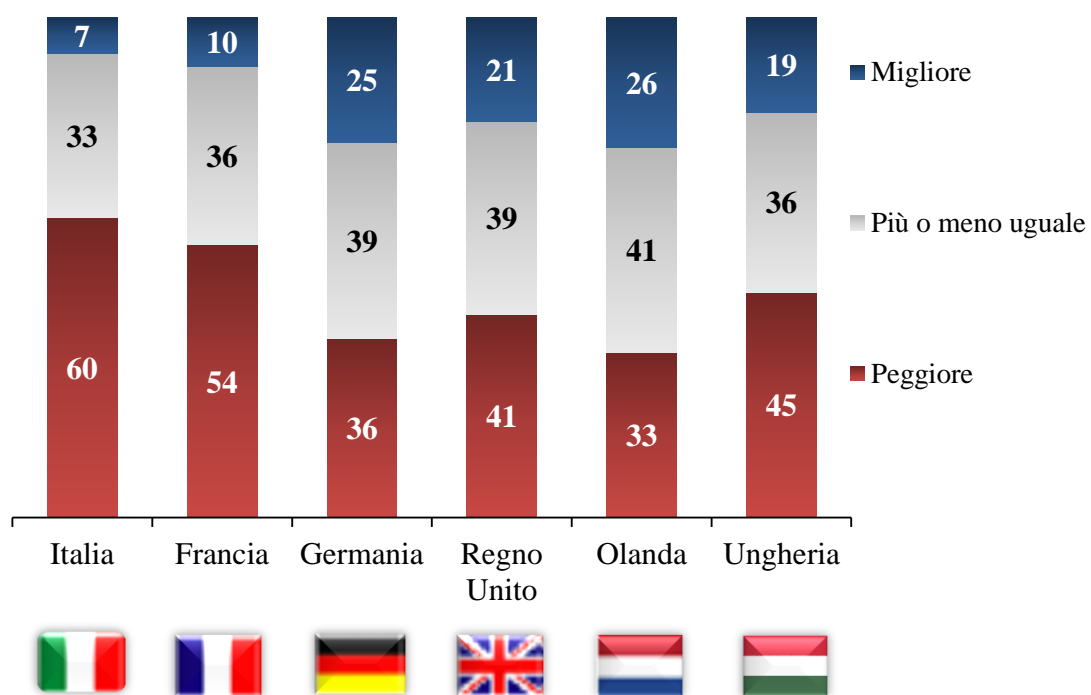
\* Domanda posta solo agli intervistati che dichiarano di avere un lavoro

Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, Gennaio 2019 (N. Casi: 6.340)



### Fig. 2.6: IL FUTURO DEI GIOVANI

Secondo lei i giovani di oggi avranno nel prossimo futuro una posizione sociale ed economica migliore, più o meno uguale o peggiore rispetto a quella dei loro genitori? (v. %)



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, Gennaio 2019 (N. Casi: 6.340)

**Tab. 2.3: GLOBALIZZAZIONE E SICUREZZA NEL LAVORO**

Mi può dire, per ciascuno dei fenomeni che le elencherò, se la fa sentire *più sicuro o meno sicuro* rispetto al proprio lavoro e quello dei suoi familiari? (v. %)\*

**% INDICE (Differenza: più sicuri – meno sicuri)**



% PIÙ SICURI

% MENO SICURI



 ITALIA	 FRANCIA	 GERMANIA	 REGNO UNITO	 OLANDA	 UNGHERIA
---	--	---	--	---	---

**L'INFLUENZA DELLE ECONOMIE DI ALTRI PAESI SU QUELLA DEL PROPRIO**

<b>-18</b> 24 - 42	<b>-12</b> 25 - 37	<b>+2</b> 30 - 28	<b>0</b> 28 - 28	<b>+1</b> 29 - 28	<b>0</b> 32 - 32
-----------------------	-----------------------	----------------------	---------------------	----------------------	---------------------

**L'IMMIGRAZIONE NEL SUO PAESE DI LAVORATORI STRANIERI**






<b>-40</b> 11 - 51	<b>-31</b> 16 - 47	<b>-18</b> 21 - 39	<b>-11</b> 21 - 32	<b>-14</b> 21 - 35	<b>-32</b> 15 - 47
-----------------------	-----------------------	-----------------------	-----------------------	-----------------------	-----------------------

\* Sono esclusi i pensionati

Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, Gennaio 2019 (N. Casi: 6.340)

Tab. 2.4: **GLI EFFETTI DELLA GLOBALIZZAZIONE TRA I SIMPATIZZANTI DEI PRINCIPALI PARTITI**

Mi può dire, per ciascuno dei fenomeni che le elencherò, se la fa sentire *più sicuro o meno sicuro* rispetto al proprio lavoro e quello dei suoi familiari? (v. %, tra chi si dice “molto o abbastanza” vicino a ciascun partito)\*

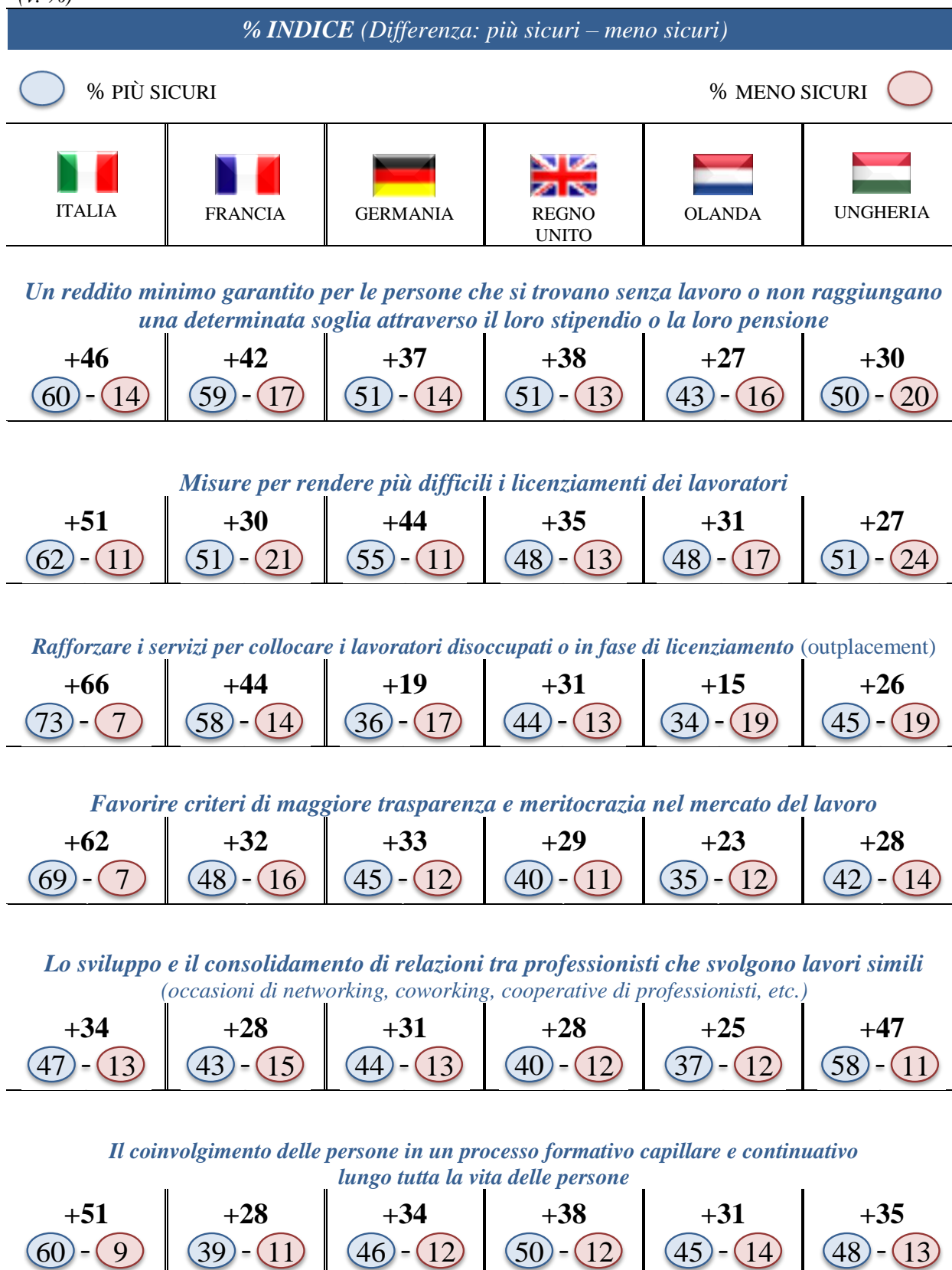
 <b>ITALIA - % INDICE (Differenza: più sicuri – meno sicuri)</b>					
	<i>Tra gli elettori dei principali partiti</i>				<b>TUTTI</b>
					
L'influenza delle economie di altri Paesi su quella del proprio	+7	-24	-16	-7	<b>-18</b>
L'immigrazione nel suo Paese di lavoratori stranieri	-7	-59	-46	-52	<b>-40</b>
<i>Totale</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<b><i>100</i></b>

\* Sono esclusi i pensionati

Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, Gennaio 2019 (N. Casi: 6.340)

Tab. 2.5: **LAVORO E SICUREZZA: I POSSIBILI INTERVENTI**






Ora le elencherò una serie di possibili interventi che riguardano il mercato del lavoro. Mi può dire, per ciascuno, se la fa sentire *più sicuro o meno sicuro* rispetto al proprio lavoro e quello dei suoi familiari? (v. %)\*



\* Sono esclusi i pensionati

Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, Gennaio 2019 (N. Casi: 6.340)

**Tab. 2.6: I POSSIBILI INTERVENTI, TRA I SIMPATIZZANTI DEI PRINCIPALI PARTITI**  
 Ora le elencherò una serie di possibili interventi che riguardano il mercato del lavoro. Mi può dire, per ciascuno, se la fa sentire *più sicuro o meno sicuro* rispetto al proprio lavoro e quello dei suoi familiari? (v. %, tra chi si dice “molto o abbastanza” vicino a ciascun partito)\*

 <b>ITALIA - % INDICE</b> (Differenza: più sicuri – meno sicuri)					
	<i>Tra gli elettori dei principali partiti</i>				<b>TUTTI</b>
					
Un reddito minimo garantito per le persone che si trovano senza lavoro o non raggiungano una determinata soglia attraverso il loro stipendio o la loro pensione	+24	+60	+61	+52	<b>+46</b>
Misure per rendere più difficili i licenziamenti dei lavoratori	+47	+51	+63	+45	<b>+51</b>
Rafforzare i servizi per collocare i lavoratori disoccupati o in fase di licenziamento ( <i>outplacement</i> )	+67	+66	+72	+56	<b>+66</b>
Favorire criteri di maggiore trasparenza e meritocrazia nel mercato del lavoro	+66	+65	+67	+51	<b>+62</b>

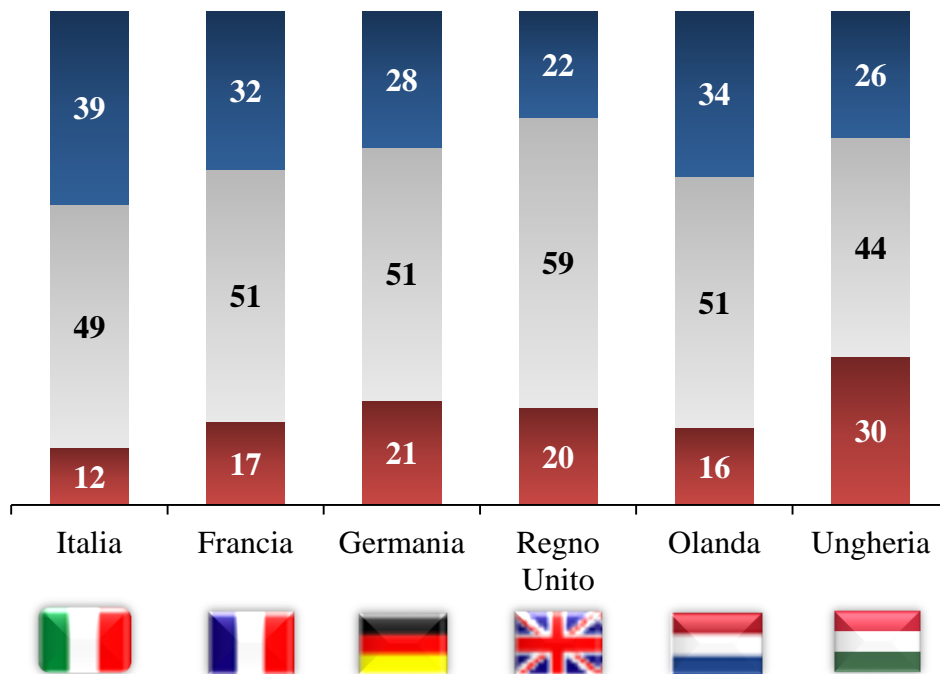
\* Sono esclusi i pensionati

Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, Gennaio 2019 (N. Casi: 6.340)

### Fig. 2.7: PRECARI O FLESSIBILI?

Negli ultimi anni l'incidenza dei rapporti di lavoro temporaneo è molto aumentata, soprattutto per le nuove generazioni di lavoratori. Rispetto a questo fenomeno, quale di queste affermazioni descrive meglio la sua posizione? (v. %)\*

- *La precarietà del lavoro è un problema e va limitata riducendo al minimo i contratti flessibili*
- *La flessibilità del lavoro può essere una opportunità per i lavoratori e per le imprese, ma deve essere associata a maggiori diritti e misure di protezione dei lavoratori (flexsecurity)*
- *Il mercato del lavoro e i contratti devono essere il più possibile liberi e flessibili*







\* Sono esclusi i pensionati

Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, Gennaio 2019 (N. Casi: 6.340)

**Tab. 2.7: GIUDIZIO SULLA FLESSIBILITÀ DEL LAVORO TRA I SIMPATIZZANTI DEI PRINCIPALI PARTITI**

Negli ultimi anni l'incidenza dei rapporti di lavoro temporaneo è molto aumentata, soprattutto per le nuove generazioni di lavoratori. Rispetto a questo fenomeno, quale di queste affermazioni descrive meglio la sua posizione? (v. %, tra chi si dice "molto o abbastanza" vicino a ciascun partito)\*

ITALIA					
Tra gli elettori dei principali partiti					TUTTI
					
La precarietà del lavoro è un problema e va limitata riducendo al minimo i contratti flessibili	26	40	41	28	<b>39</b>
La flessibilità del lavoro può essere una opportunità per i lavoratori e per le imprese, ma deve essere associata a maggiori diritti e misure di protezione dei lavoratori (flexsecurity)	63	49	51	61	<b>49</b>
Il mercato del lavoro e i contratti devono essere il più possibile liberi e flessibili	11	11	9	11	<b>12</b>
<i>Totale</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>

\* Sono esclusi i pensionati

Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, Gennaio 2019 (N. Casi: 6.340)

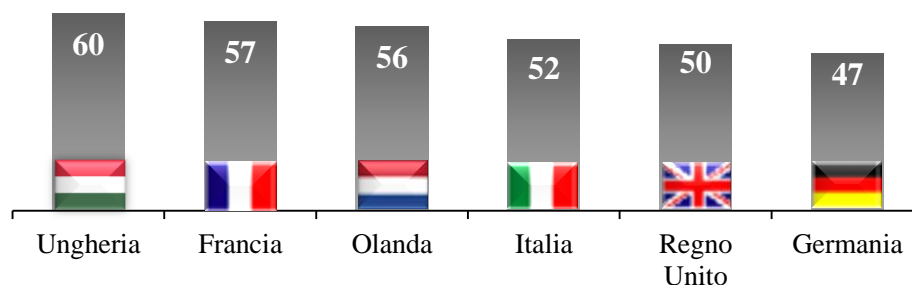
Fig. 2.8: **IL MIO LAVORO NEL 2029**

Ora dovrebbe indicare il suo grado di accordo con le seguenti affermazioni.

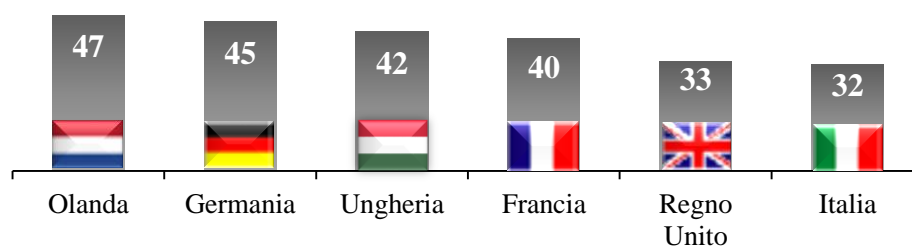
Tra 10 anni, nel 2029...

**% MOLTO + ABBASTANZA D'ACCORDO\***

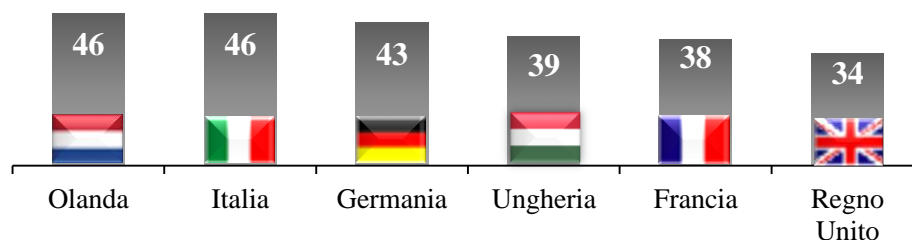
**1) ... AVRÒ CAMBIATO LAVORO ALMENO UNA VOLTA**



**2) ... IL LAVORO CHE FACCIO ADESSO SARÀ ALMENO IN PARTE SVOLTO DA COMPUTER E/O ROBOT**



**3) ... TUTTI I LAVORATORI AVRANNO UN ORARIO DI LAVORO PIÙ BREVE**



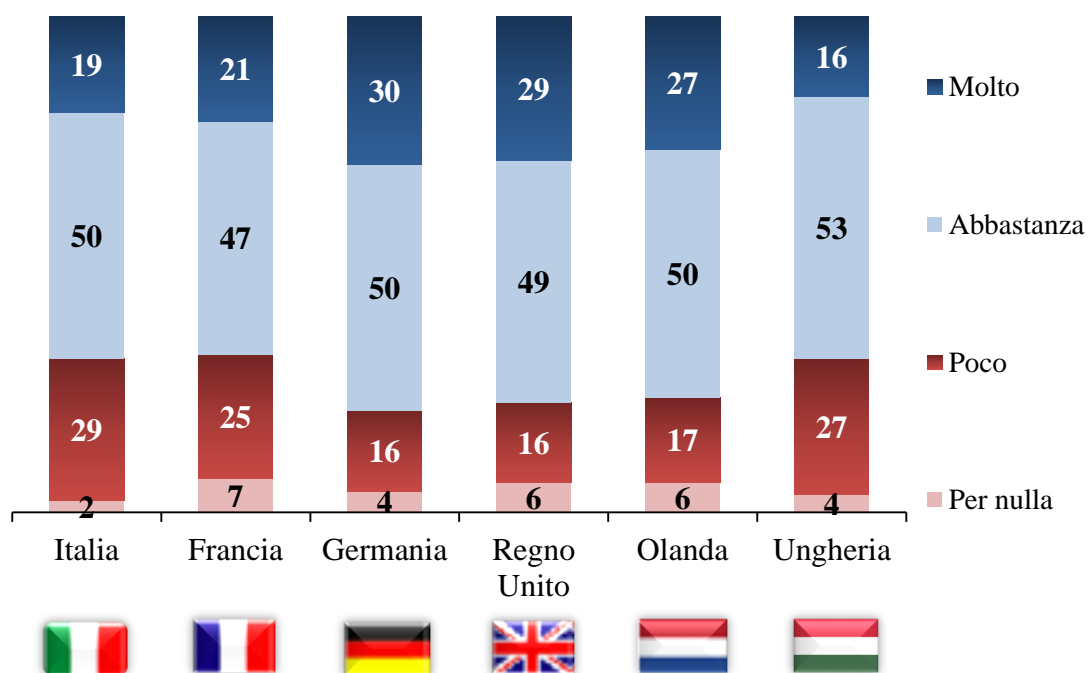
\* Sono esclusi i pensionati

Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, Gennaio 2019 (N. Casi: 6.340)



**Fig. 2.9: ADEGUATEZZA DELLE COMPETENZE**

Pensando alle sue competenze – cioè quello che ha imparato nel suo percorso di formazione e nelle sue esperienze di lavoro – lei quanto si sente adeguato ad affrontare il mondo del lavoro di oggi? (v. %)\*









\* Sono esclusi i pensionati

Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, Gennaio 2019 (N. Casi: 6.340)

Tab. 2.8: **CARATTERISTICHE DEL LAVORO PREFERITO**

Se dovesse cercare un lavoro a quale delle seguenti caratteristiche darebbe maggiore importanza?

<b>% PRIMA SCELTA</b>					
 ITALIA	 FRANCIA	 GERMANIA	 REGNO UNITO	 OLANDA	 UNGHERIA
<b>UN BUON STIPENDIO, PER NON AVER PREOCCUPAZIONI DI SOLDI</b>					
<b>23</b>	<b>25</b>	<b>22</b>	<b>25</b>	<b>23</b>	<b>30</b>
<b>UN LAVORO SICURO SENZA RISCHIO DI PERDERLO E RIMANERE DISOCCUPATI</b>					
<b>25</b>	<b>18</b>	<b>27</b>	<b>25</b>	<b>24</b>	<b>20</b>
<b>FARE UN LAVORO CHE VALORIZZA COMPETENZE E CAPACITÀ</b>					
<b>19</b>	<b>16</b>	<b>19</b>	<b>21</b>	<b>17</b>	<b>20</b>
<b>LAVORARE ASSIEME A PERSONE CON CUI SI TROVA BENE</b>					
<b>13</b>	<b>13</b>	<b>12</b>	<b>11</b>	<b>12</b>	<b>12</b>
<b>FARE UN LAVORO COERENTE CON I MIEI VALORI</b>					
<b>11</b>	<b>18</b>	<b>9</b>	<b>9</b>	<b>16</b>	<b>9</b>
<b>PRODURRE RISULTATI CONCRETI E OGGETTIVI ATTRAVERSO IL LAVORO</b>					
<b>6</b>	<b>6</b>	<b>7</b>	<b>7</b>	<b>4</b>	<b>4</b>

Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, Gennaio 2019 (N. Casi: 6.340)

**Tab. 2.9: COSA CONTA PER AVERE SUCCESSO NEL LAVORO?**

Oggi, per avere successo nel lavoro e far carriera quanto ritiene importanti i seguenti aspetti? (v. %)

% PRIMA SCELTA						
	 ITALIA	 FRANCIA	 GERMANIA	 REGNO UNITO	 OLANDA	 UNGHERIA
Il titolo di studio	16	19	30	24	33	27
Le competenze	24	32	15	32	10	7
Le capacità personali	18	16	21	12	23	20
Aspetto fisico, bellezza	4	5	4	4	3	4
Simpatia	3	3	7	9	5	4
L'aiuto di conoscenti, amici o parenti	21	13	9	9	7	26
La fortuna	10	9	9	8	15	8
Non sa / Non risponde	3	4	5	2	3	5
<i>Totale</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>

Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, Gennaio 2019 (N. Casi: 6.340)

**Tab. 2.10: I FATTORI DEL SUCCESSO LAVORATIVO IN BASE ALL'AUTO-DEFINIZIONE DEL PROPRIO LAVORO**

Oggi, per avere successo nel lavoro e far carriera quanto ritiene importanti i seguenti aspetti? (v. %, in base all'auto-definizione del proprio lavoro)\*

	<b>MEDIA DEI 6 PAESI EUROPEI - % Prima scelta</b>			<b>TUTTI</b>
	<i>Auto-definizione del lavoro</i>			
	Flessibile	Temporaneo / Precario	Continuativo	
Il titolo di studio	23	17	23	<b>21</b>
Le competenze	17	23	25	<b>23</b>
Le capacità personali	18	15	20	<b>18</b>
Aspetto fisico, bellezza	6	5	5	<b>5</b>
Simpatia	9	6	6	<b>7</b>
L'aiuto di conoscenti, amici o parenti	12	17	11	<b>13</b>
La fortuna	10	14	7	<b>10</b>
<i>Non sa / Non risponde</i>	5	2	3	<b>3</b>
<i>Totale</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<b><i>100</i></b>

Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, Gennaio 2019 (N. Casi: 6.340)

Tab. 2.11: **CHI HA PAURA DELLA TECNOLOGIA?**

Mi può dire, per ciascuno fenomeno, se la fa sentire più sicuro o meno sicuro rispetto al proprio lavoro e quello dei suoi familiari? (v. %)\*


**% INDICE (Differenza: più sicuri – meno sicuri)**

 % PIÙ SICURI













% MENO SICURI 

 ITALIA	 FRANCIA	 GERMANIA	 REGNO UNITO	 OLANDA	 UNGHERIA
---	--	---	---	---	---

**L'EVOLUZIONE TECNOLOGICA**

<b>+44</b>  - 	<b>+17</b>  - 	<b>+13</b>  - 	<b>+9</b>  - 	<b>+21</b>  - 	<b>+37</b>  - 
---	---	---	--	---	---

**L'UTILIZZO DEI ROBOT NELLA PRODUZIONE**

<b>-21</b>  - 	<b>-25</b>  - 	<b>-16</b>  - 	<b>-26</b>  - 	<b>-10</b>  - 	<b>-18</b>  - 
---	---	---	---	---	---

\* Sono esclusi i pensionati

Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, Gennaio 2019 (N. Casi: 6.340)

Tab. 2.12: **GIUDIZI SULL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA IN BASE ALL'AUTO-DEFINIZIONE DEL PROPRIO LAVORO** (v. %)\*

<b>MEDIA DEI 6 PAESI EUROPEI - % Più sicuro</b>				
	<i>Auto-definizione del lavoro</i>			<b>TUTTI</b>
	Flessibile	Temporaneo / Precario	Continuativo	
L'evoluzione tecnologica	49	42	42	<b>44</b>
L'utilizzo dei robot nella produzione	32	21	19	<b>23</b>

\* Sono esclusi i pensionati

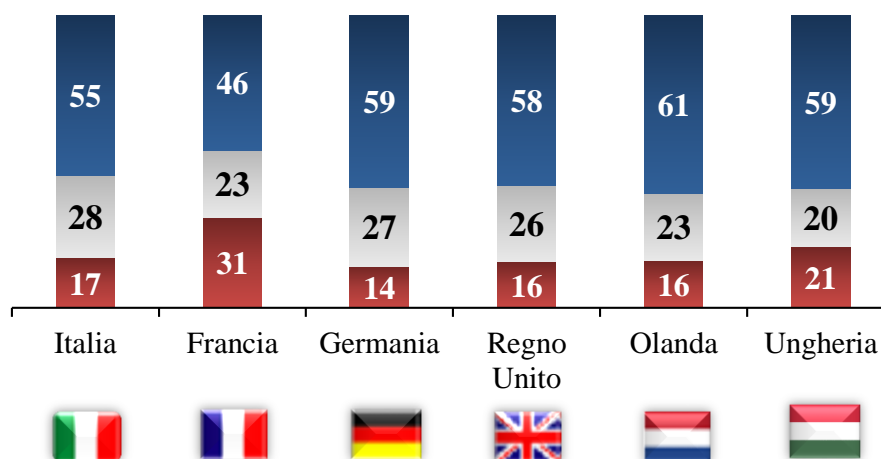
Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, Gennaio 2019 (N. Casi: 6.340)

## Fig. 2.10A: GLI EFFETTI DELL'INNOVAZIONE TECNOLOGICA

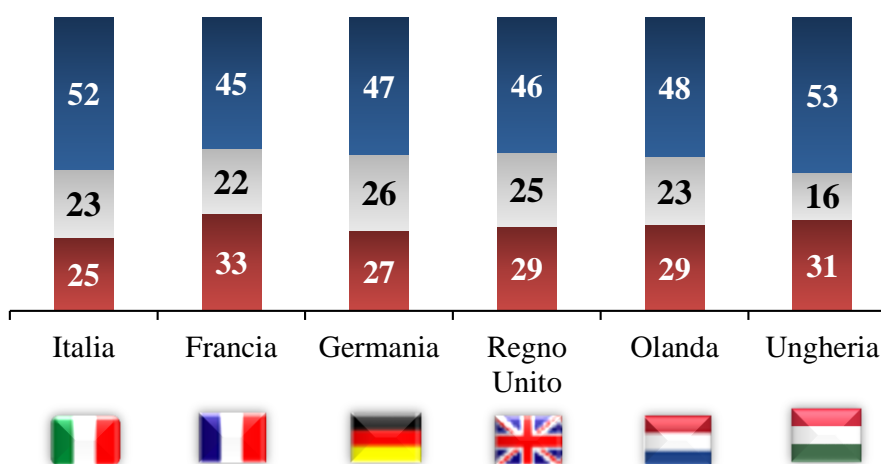
Secondo lei l'innovazione tecnologica ha effetti positivi o negativi per quanto riguarda...  
(v. %)\*

■ POSITIVI      ■ Nessun effetto      ■ NEGATIVI

### 1) ... L'ECONOMIA DEL SUO PAESE



### 2) ... LE OPPORTUNITÀ DI LAVORO



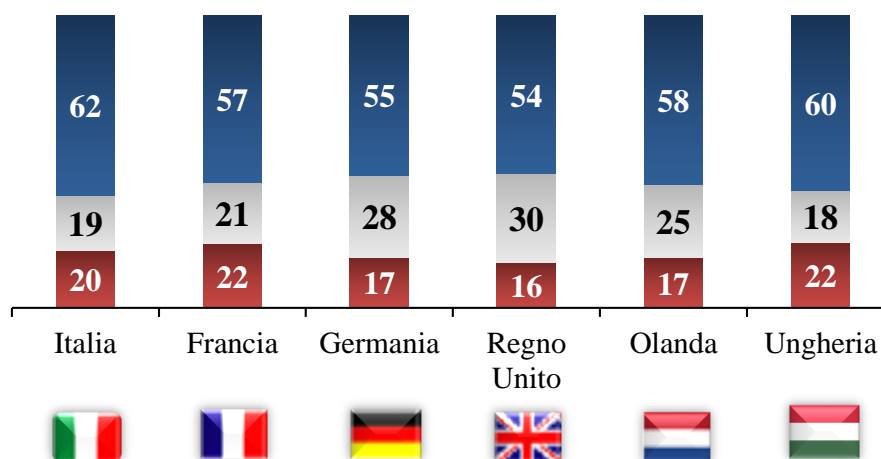
\* Sono esclusi i pensionati

Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, Gennaio 2019 (N. Casi: 6.340)

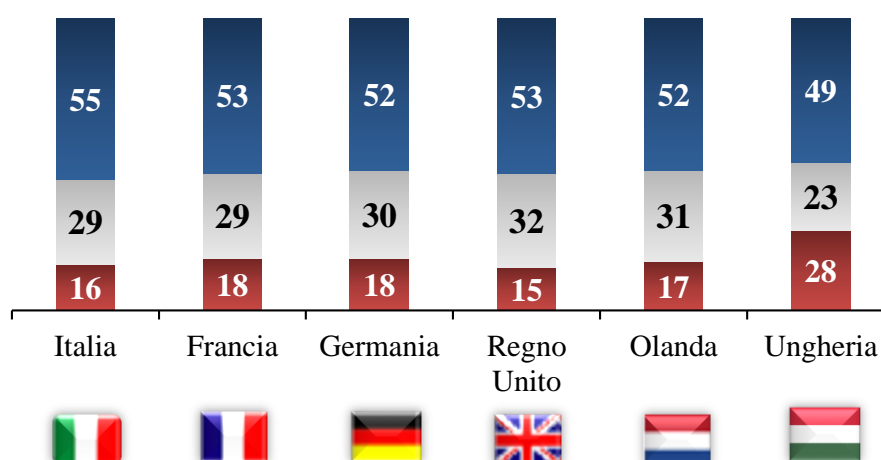
Fig. 2.10B: (CONTINUA) **GLI EFFETTI DELL'INNOVAZIONE TECNOLOGICA**  
 Secondo lei l'innovazione tecnologica ha effetti positivi o negativi per quanto riguarda...  
 (v. %)\*

■ POSITIVI      ■ Nessun effetto      ■ NEGATIVI

### 3) ... LE CONDIZIONI DI LAVORO



### 4) ... L'EQUILIBRIO TRA LAVORO E TEMPO LIBERO



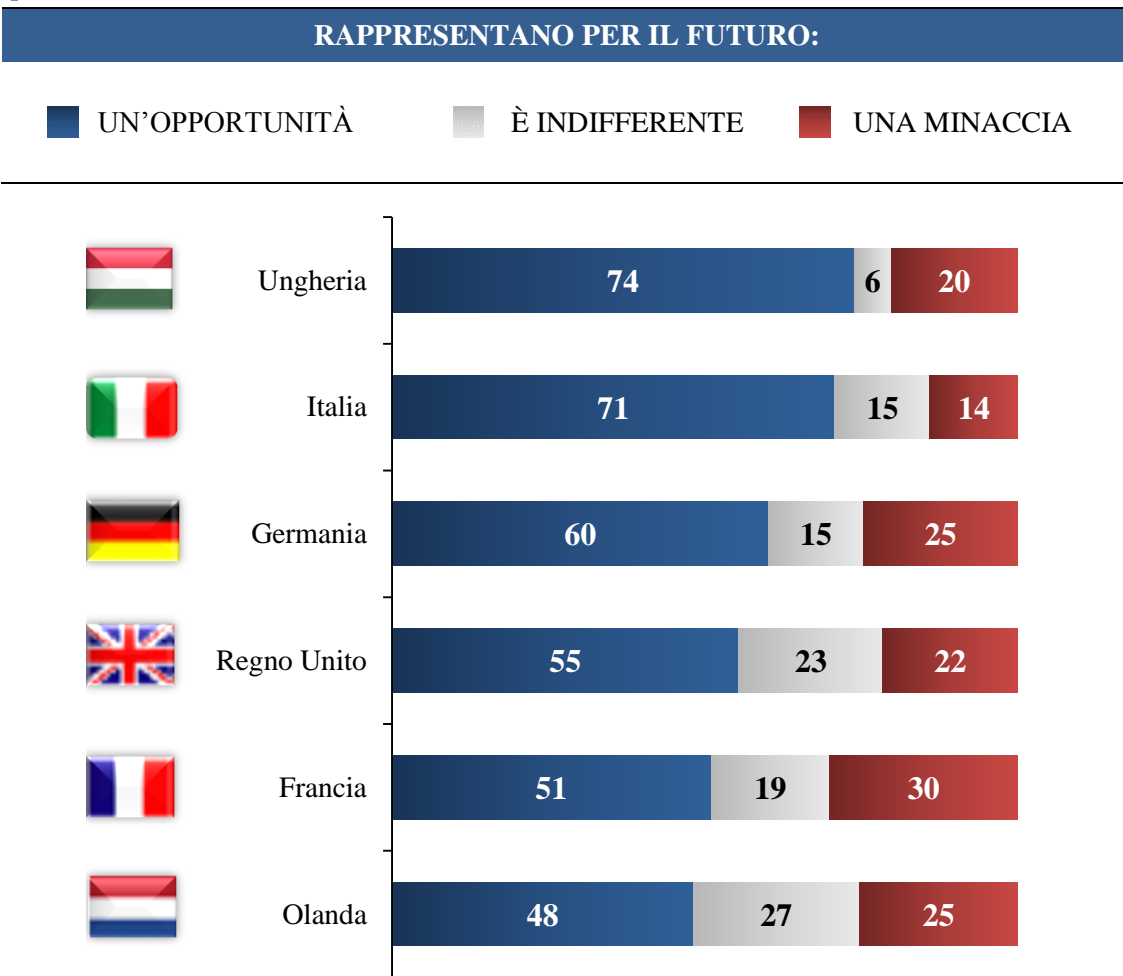
\* Sono esclusi i pensionati

Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, Gennaio 2019 (N. Casi: 6.340)



### Fig. 2.11: INTERNET E IL DIGITALE

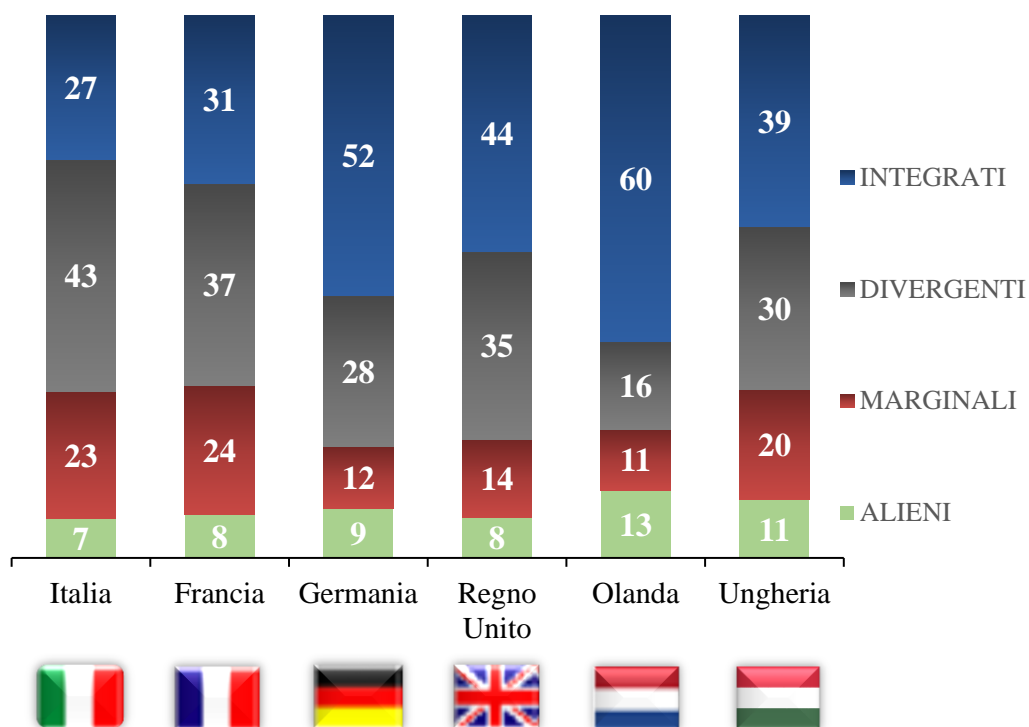
Per quanto la riguarda, direbbe che l'avvento di Internet e delle tecnologie digitali rappresenta per il futuro... (v. %)\*



\* Sono esclusi i pensionati

Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, Gennaio 2019 (N. Casi: 6.340)

Fig. 2.12: **COMPETENZE E OPPORTUNITÀ DI LAVORO: UNA TIPOLOGIA DI LAVORATORI\*** (v. %)

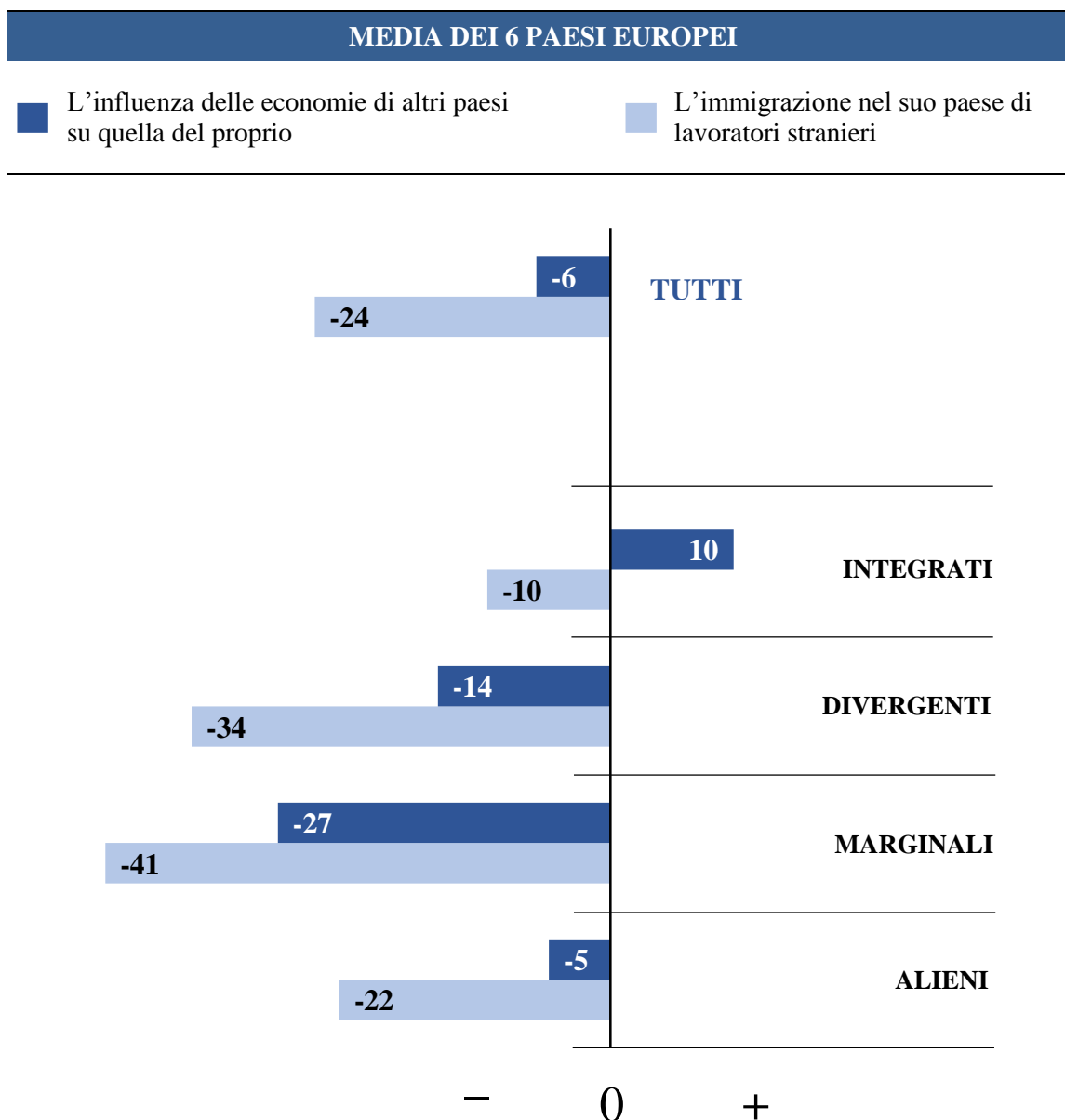


\* **TIPOLOGIA** Popolazione (esclusi i pensionati) in base:

- Percezione dell'adeguatezza delle proprie competenze per affrontare il mondo del lavoro (molto + abbastanza vs poco + per niente).
  - Soddisfazione delle opportunità di lavoro (1-5 vs 6-10).
1. **INTEGRATI**= competenze ↑ / opportunità di lavoro ↑
  2. **DIVERGENTI**= competenze ↑ / opportunità di lavoro ↓
  3. **MARGINALI**= competenze ↓ / opportunità di lavoro ↓
  4. **ALIENI**= competenze ↓ / opportunità di lavoro ↑

Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, Gennaio 2019 (N. Casi: 6.340)

Fig. 2.13: ATTEGGIAMENTI VERSO LA GLOBALIZZAZIONE NEI QUATTRO TIPI DI LAVORATORI\* (v. %)



\* **TIPOLOGIA** Popolazione (esclusi i pensionati) in base:

- Percezione dell'adeguatezza delle proprie competenze per affrontare il mondo del lavoro (molto + abbastanza vs poco + per niente).
  - Soddisfazione delle opportunità di lavoro (1-5 vs 6-10).
5. **INTEGRATI**= competenze ↑ / opportunità di lavoro ↑
  6. **DIVERGENTI**= competenze ↑ / opportunità di lavoro ↓
  7. **MARGINALI**= competenze ↓ / opportunità di lavoro ↓
  8. **ALIENI**= competenze ↓ / opportunità di lavoro ↑

Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, Gennaio 2019 (N. Casi: 6.340)

## APPENDICE

Tab. A.1: LA «GRADUATORIA DELLE PAURE» IN ITALIA

(v. % di persone che affermano di sentirsi “frequentemente” preoccupate su ciascun aspetto, per sé e per la propria famiglia – Serie storica)

	Gennaio 2019	Gennaio 2017	Variazione 2019 - 2017	Ottobre 2007	Variazione 2019 - 2007
L'inquinamento	64	55	↑↑	n.r.	/
La distruzione dell'ambiente e della natura	60	58	=	58	=
L'instabilità della politica italiana	54	56	=	n.r.	/
Per il futuro dei figli	51	50	=	46	↑
La sicurezza dei cibi che mangiamo	44	47	=	39	↑
Non avere o perdere la pensione	37	38	=	36	=
Non avere abbastanza soldi per vivere	36	37	=	38	=
La globalizzazione, l'influenza sulla vita e sull'economia di ciò che capita nel mondo	36	39	=	n.r.	/
La perdita del lavoro, la disoccupazione	34	37	=	30	↑
Gli atti terroristici	34	44	↓↓	39	↓
La criminalità organizzata (mafia, camorra, organizzazioni criminose, etc)	34	30	↑	n.r.	/
La crisi internazionale delle borse e delle banche	32	32	=	n.r.	/
Lo scoppio di nuove guerre nel mondo	30	36	↓↓	37	↓↓
Essere vittima di disastri naturali: terremoti, frane, alluvioni	30	38	↓↓	n.r.	/
Contrarre malattie invalidanti	30	n.r.	/	n.r.	/
Essere vittima di un incidente stradale	29	26	=	29	=
Perdere i propri risparmi	27	28	=	27	=
Della sicurezza dei suoi dati su Internet	27	27	=	n.r.	/
Subire un furto in casa	26	29	=	23	=
Che qualcuno possa controllare o impossessarsi delle informazioni su acquisti o operazioni bancarie su internet	23	19	↑	n.r.	/
L'insorgere di nuove epidemie, come nel caso dell'Ebola	21	22	=	25	↑
Subire una truffa nel bancomat o nella carta di credito	20	21	=	20	=
Essere vittima di furti come lo scippo o il borseggio	18	19	=	21	=
Subire il furto dell'automobile, dello scooter, motorino, bicicletta	17	19	=	22	↓
Subire un'aggressione, una rapina	17	17	=	19	=
Per la presenza della criminalità organizzata nella zona in cui vive e lavora	13	13	=	n.r.	/
Essere vittima di violenza o molestie	12	11	=	n.r.	/
Essere vittima di un infortunio sul lavoro	11	13	=	10	=

■ INSICUREZZA GLOBALE    ■ INSICUREZZA ECONOMICA  
■ INSICUREZZA LEGATA ALLA CRIMINALITÀ

Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, Gennaio 2019 (N. Casi: 1.603)

F O N D A Z I O N E

**Unipolis**

de**m**os & pi